

Lib

Edizione

18

Editoriale

A scuola di libertà e responsabilità

Aron Piezzi
Granconsigliere PLR

È nota a tutti la vicenda del ritiro del messaggio governativo sulla nuova Legge delle scuole dell'obbligo, licenziato poco prima delle elezioni cantonali e senza alcuna consultazione. La Commissione formazione e cultura, che ho il piacere di presiedere, all'inizio di questa legislatura ha biasimato questo approccio e chiesto alla nuova Consigliera di Stato di mettere in consultazione la Legge. Alla luce delle molteplici criticità emerse, il DECS ha opportunamente ritirato il messaggio, per poi riavviare su altri basi l'iter legislativo.

Editoriale - pag. 03

Mensile del Partito Liberale
Radicale Ticinese

Anno 33
GAB Camorino

Marzo
2024

LE NOSTRE RADICI IL NOSTRO FUTURO

PLR Capriasca

Sezione "Carlo Battaglini"



PLR

I Liberali Radicali



LIBERTÀ
ENERGIA
AMBIENTE



**HAMOS
MENEHELLI**

Presidente sezionale

Candidato n. 23
al Consiglio comunale

PROGETTUALITÀ RESPONSABILE

Parola d'ordine per la prossima legislatura è senza dubbio responsabilità, intesa nella sua dimensione personale, sociale, ambientale e, visto il contesto, soprattutto economica. Dopo un lungo periodo di importanti investimenti necessari al nostro comune quali gli edifici scolastici, il rifacimento di strade, condotte interrate ed acquedotti, l'acquisto di nuovi stabili comunali (ex ARL) per citarne solo alcuni, è giunto il momento di affrontare con decisione il consolidamento ed il risanamento del debito pubblico.

La congiuntura e le prospettive future non sono delle migliori e sarà necessario trovare un equilibrio tra la necessità di garantire servizi essenziali e la responsabilità economica. Ciò significa avere progettualità, sapere identificare le priorità di spesa, eliminare gli sprechi, ottimizzare e adottare politiche che possano garantire una gestione finanziaria sostenibile nel lungo periodo. Riconosco che questo

tipo di politica non è né popolare e tantomeno seducente dal punto di vista elettorale, ma è essenziale per garantire la stabilità economica ed il benessere a lungo termine della società nel suo complesso. Si tratta allora di agire responsabilmente anziché essere guidati unicamente da ideologie o dogmi politici. Questo richiede un atteggiamento aperto al confronto, al dibattito costruttivo e alla collaborazione con tutte le parti interessate.

In questo contesto e per quanto osservato nell'ultimo anno di legislatura, fatico a comprendere e mi preoccupa l'ostinazione di alcuni rappresentanti eletti, perlopiù posizionati a sinistra dello scacchiere politico, nel proporre e sostenere politiche a volte meritevoli, spesso non prioritarie, ma sempre volte all'aumento della spesa e senza considerare le implicazioni economiche delle stesse, lasciando agli "altri" il compito di trovare le risorse finanziarie necessarie.

Si è capito, il tema delle finanze comunali riveste per noi un'importanza fondamentale, poiché influisce su numerosi aspetti della vita del comune. Tuttavia, è altrettanto essenziale non trascurare altri obiettivi che ci siamo prefissati e che i colleghi approfondiranno nelle pagine a seguire. Tra questi la qualità dei servizi comunali, la gestione efficiente degli stabili comunali e dell'Arena sportiva, e non da ultimo l'accento andrà sul bene più prezioso che abbiamo, l'ambiente ed il nostro splendido territorio che ci circonda.

In conclusione, mi auguro che i futuri amministratori di Capriasca eletti, guidati dal nuovo Sindaco, possano condividere l'importanza di questi argomenti e lavorino diligentemente per garantire una gestione responsabile ed efficace degli affari pubblici, nell'interesse di tutti i capriaschesi.

Inserto Speciale Elezioni Comunali 2024

Lista n.

4

Tempo di lettura
10'58''

«La democrazia è in pericolo se la capacità di pensare viene meno»

Di Matilde Casasopra
Bonaglia
Foto CdT

Viaggio nella scuola che cambia grazie alla guida del professor Roberto Ritter e al suo manuale «Una lingua per sentire, pensare, essere». Dove spiega che una buona educazione linguistica è fondamentale per una crescita armoniosa a molti livelli.



Lui, il prossimo 17 aprile, compirà 80 anni, ma è ancora la passione per quello che è stato il lavoro di tutta la sua vita – la scuola – a muoverlo, a dargli forza e coraggio per continuare, come avrebbe detto Álvaro Mutis, «in direzione ostinata e contraria». Liberale, presidente del Legislativo luganese nel 2007, ispettore scolastico e, negli ultimi anni, direttore di una scuola privata, il prof. Roberto Ritter, in vista di questo nostro incontro, mi ha fatto pervenire la sua opera più recente: «Una lingua per sentire, pensare, essere», pubblicato da «Istituto scolastico di Lugano» nel 2022 e rivolto ai docenti che si occupano degli allievi dalla scuola materna alla fine del ciclo di scuola elementare. La tesi centrale – sviluppata, analizzata e spiegata per poi poter essere applicata –: una buona educazione linguistica è fondamentale per un'armoniosa crescita mentale, psicologica ed affettiva. Una tesi che vede Ritter allineato con Maryanne Wolf, una delle più note neuroscienziate cognitive, per la quale «la lettura può essere appresa solo



«Il sapere si costruisce sempre più attraverso le cose viste e non su quelle lette».

Roberto Ritter
professore

grazie all'innata plasticità del nostro cervello, ma appena una persona impara a leggere, il suo cervello cambia per sempre, sia fisiologicamente sia intellettualmente». Una tesi che, nel celebre aforisma di Plutarco – «La mente non è un vaso da riempire, ma un fuoco da accendere» – fonda la premessa e che, a conclusione delle sue 107 pagine, si affida a un estratto della conferenza svolta da Umberto Eco all'Università di Bologna nell'ottobre del 2002: «Leggere i classici, di ogni epoca, compresi i classici contemporanei, è una buona assicurazione, non dico per la vecchiaia, ma per una maturità che non tarderà a venire».

Professore che senso ha invitare i docenti a leggere i classici «agli» e «con» gli allievi?

«Potrei dirle, per spiegare il senso, che pensiero e lingua, pur seguendo percorsi di crescita autonomi, interagiscono continuamente, influenzandosi reciprocamente. Potrei citarLe Alain

Bentolila, la docente di linguistica alla Sorbona, che partendo dalla situazione che si registra nelle banlieues parigine, ipotizza una stretta correlazione tra padronanza della lingua e destino sociale in quanto ai giorni nostri non esistono professioni, anche manuali, che non esigano «una solida padronanza della lingua orale e scritta. Al fallimento scolastico segue, inevitabilmente, lo smarrimento sociale. A questo conduce l'incapacità di tradurre in parole precise i propri pensieri». Potrei, ma preferisco dirle che in tutti questi anni – e sono ormai una ventina – nei quali con docenti provenienti da tutto il Ticino perseguiamo l'obiettivo di rendere accessibile ai più giovani il testo letterario i risultati ottenuti sono assolutamente positivi e incoraggianti».

Scusi, ma non sarebbe più logico, nell'era del mondo che si legge per immagini (in particolare sui social), pensare a una formazione in quest'ambito?

«Convengo sul fatto che, oggi, la lettura del mondo e la comunicazione siano diventate sempre più emozionali e ciò a causa del massiccio ricorso alle immagini. La conseguenza? Il sapere si costruisce sempre più attraverso le cose viste e non attraverso quelle lette. Insomma, l'homo videns sta soppiantando l'homo sapiens, ma, come osserva il sociologo Giovanni Sartori, «se l'immagine mangia la mente, questa si semplifica e si banalizza». Personalmente sono convinto che una cattiva educazione linguistica favorisca l'affermarsi non solo di incompetenti a scuola, ma anche di persone instabili sul piano affettivo-cognitivo. Ci pensi un attimo e vedrà che logicamente un linguaggio povero per mancanza di pensieri/parole porta a una visione semplicistica della realtà che è invece sempre più complessa. Per questo mi batto per una buona formazione linguistica, perché non sarà certo un'indigestione d'immagini a poterci trarre d'impiccio».

Non un'indigestione d'immagini, ma... perché dovrebbero trarci d'impiccio le parole?

«Perché le parole sono i mezzi che ci permettono di ordinare i nostri pensieri e, nel contempo, di esporli agli altri. Tanto più il nostro vocabolario è forbito, tanto più avremo la possibilità di dialogare con gli altri, con il mondo».

A meno che le cose siano cambiate radicalmente, da sempre, a scuola, si leggono/vengono insegnati i classici della letteratura...

«È vero, ma è altrettanto vero che in una società complessa occorre un metodo d'insegnamento che consenta al discente di interagire con il poliedrico mondo del linguaggio. Il docente, per far questo, è chiamato a staccarsi dal metodo didattico lineare – ovvero quello teso a "spiegare" (nel senso di togliere complessità) la realtà del testo – per abbracciare quello dell'interazione tra universi complessi, un metodo che poggia su una didattica pluridimensionale che si riassume in: didattica dell'esperienza, didattica per concetti e didattica per obiettivi. Detto altrimenti: una didattica che si fonda sulla teoria della complessità dove 'tout se tient', una complessità che il docente deve valorizzare. Così facendo, anche dopo aver concluso il suo percorso formativo, l'allievo non abbandonerà la lettura dei classici – e non importa se li leggerà in forma cartacea o digitale – perché il libro e il suo contenuto non saranno stati vissuti come funzionali al risultato positivo di un'interrogazione, ma come compagni di viaggio nella e della vita».

Da un ventennio lei s'impegna per far sì che questo modello si affermi. I risultati la soddisfano?

«Direi di sì. Sono i racconti scritti degli stessi allievi ad attestare la bontà del metodo. Esemplicando: una poesia di Rodari letta e vissuta attraverso l'esperienza di un bimbo della scuola

materna e poi riproposta da quello stesso allievo in 4.a-5.a elementare attesta una crescita e una profondità di analisi e consapevolezza – del testo e di sé stesso – che fa di quell'allievo una persona in grado di affrontare il mondo sulle sue gambe e con le sue forze, una persona in grado di pensare e di esprimere il suo pensiero in modo coerente, composito. Vede, non dobbiamo mai dimenticarci – specialmente quando ci troviamo a parlare di democrazia in crisi – che una democrazia è in pericolo quando la capacità di pensare dei cittadini scema».

Professor Ritter, a proposito di democrazia in crisi... Di questi tempi in cui i tagli alle spese dello Stato sono tema d'attualità, pare che anche la scuola ne potrebbe essere interessata...

«... e non è un bel segnale. Potrei a questo punto proporle un peana per la scuola. Mi limito a riportare il seguente invito: «Per amore, non di Dio, ma di voi stessi e per onore del Ticino, e della sua civilizzazione, non permettete che abbia predominio la smania di coloro che per far economia sarebbero contenti di tagliare ad una ad una le poche e deboli radici dell'albero della vita, dico di quella vita che non ha bisogno soltanto di cibo materiale». Il linguaggio usato dovrebbe suggerirle che non si tratta dell'invito rivolto al Governo da un politico contemporaneo. Questo è infatti l'invito che giunse, il 18 gennaio 1851, all'allora gran consigliere Carlo Battaglini dal consigliere federale Stefano Franscini».

Converrà con me che da allora la scuola è però cresciuta e cambiata...

«Certo. È cresciuta ed è anche cambiata, ma questo cambiamento non coincide necessariamente con un miglioramento. Gli impegni e le responsabilità della scuola si sono moltiplicati cosicché i docenti si sono trovati ad avere meno tempo e spazio per svolgere il proprio ruolo specifico a fronte di nuovi ruoli che non competono loro: assistente sociale, psicologo, surrogato del genitore, sessuologo... A poco a poco la scuola si è vista attribuire nuove funzioni che vanno dall'educazione alimentare a quella sessuale, passando dal come guardare la televisione o lavarsi i denti, all'organizzazione dei corsi di nuoto o all'educazione stradale. Già tempo fa mi trovai a far presente in un'intervista (era il 2012) che a questo processo di delega continua fa da contraltare «un docente confrontato con una complessità di problemi, con un onere di lavoro pesante e per di più senza il giusto riconoscimento sociale per questo impegno supplementare che gli viene assegnato e che deve accettare. Compiti sempre più gravosi quindi ai quali si aggiungono ancora quelli derivanti dal fatto che la scuola non può isolarsi dai problemi di un contesto sociale che si sta frantumando e trasformando». Certo la scuola è cresciuta, ma spesso sull'altare dei nuovi compiti vengono sacrificati i suoi compiti specifici, ovvero garantire agli studenti la possibilità di affacciarsi sul mondo come cittadini e non come automi».

Lei professor Ritter pensa che la scuola riuscirà a farcela?

«Guardi, sinceramente sono pessimista e questo perché penso sia piuttosto difficile che la scuola possa cambiare da sola queste tendenze in atto nella società che, per motivi e in ambiti diversi, è portata a scaricare sempre su altri le proprie responsabilità. E lei cosa pensa?».

Personalmente penso che – fino a quando ci saranno docenti che, come la cinquantina che a titolo volontario, non solo da Lugano, ma anche da Locarno, Lamone, Faido, Bironico, Rivera e Mezzovico raggiungono il professor Ritter per aggiornare e perfezionare la didattica che poggia sull'interazione tra l'universo complesso del discente e quello altrettanto complesso della letteratura – penso, dicevo, che la scuola possa guardare al futuro con un pizzico di fiducia in più. ■

Editoriale

Editoriale

Editoriale

Editoriale

Editoriale

Editoriale

Editoriale

Editoriale

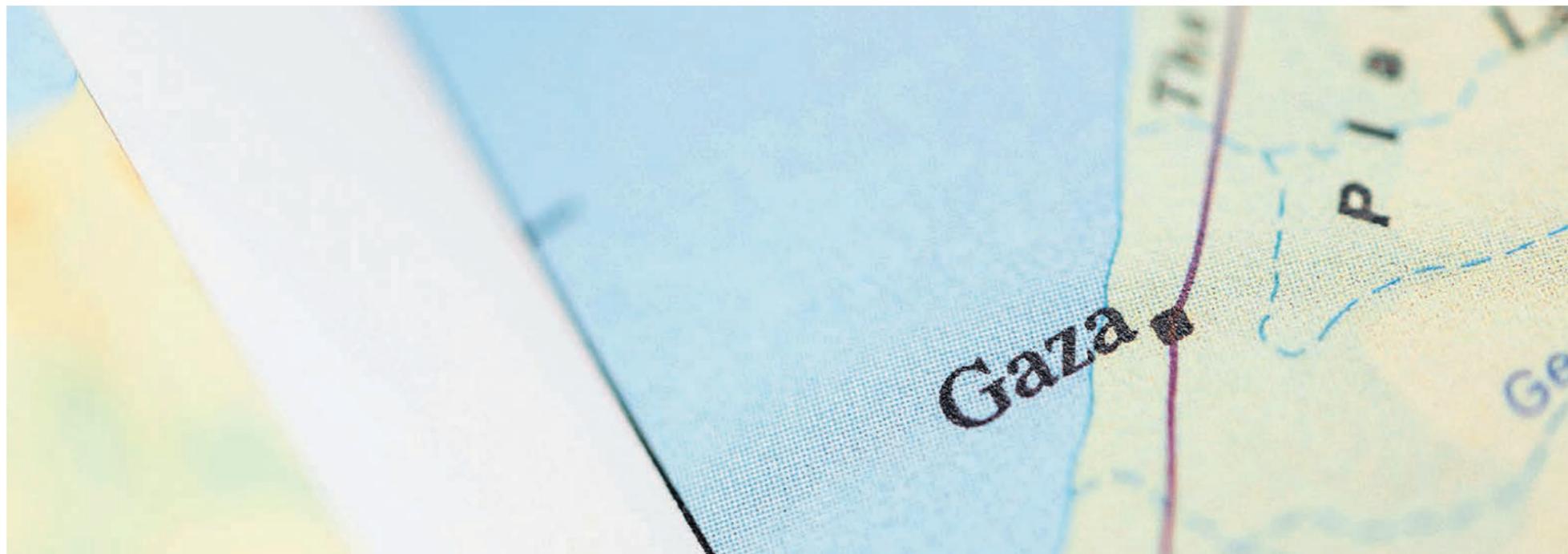
Editoriale

Questo dietrofront, più che mai saggio, dimostra l'importanza del coinvolgimento e della condivisione in politica, anche e soprattutto nel mondo della scuola. Fino alla scorsa legislatura ciò era praticamente assente e di conseguenza i rapporti tra le parti erano spesso tesi e contrastanti. È invece essenziale che il DECS si dimostri attento a questo aspetto, ma è altrettanto doveroso che pure chi vive giornalmente la realtà scolastica sia proattivo e criticamente costruttivo, affinché si possano continuamente individuare nuove idee per migliorare la scuola.

E di cambiamenti, a mio avviso, ce n'è bisogno. Il mantra del DECS, in questi anni, si è focalizzato su una politica di inclusione spinta all'estremo, sulla differenziazione pedagogica, che si vuole quasi individualizzata, sull'eccessivo peso conferito alla didattica per competenze, su un Piano di studio eccessivamente gonfiato e poco aderente alla realtà quotidiana e sulla volontà di burocratizzare tutto ciò che avviene in aula. Inoltre, assistiamo a continui tentativi di intrusione legati al politically correct, al terrorismo ambientale, a discorsi fuorvianti sulla parità di genere e all'ideologia woke. Un bel minestrone insomma, in cui i docenti, che non sono dei super eroi, si dimostrano vieppiù insofferenti. Immaginatoci gli allievi.

È dunque essenziale tornare all'essenzialità dell'insegnamento e perseguire obiettivi chiari, di padronanza e sviluppo. In questo modo contribuiremo a formare i cittadini di domani con un bagaglio culturale e conoscitivo (più) solido e meno fragili emotivamente. Anche perché la scuola, ma pure il DECS (!), deve riappropriarsi di modi d'essere ed atteggiamenti che sono centrali per la crescita dei giovani: impegno, perseveranza, resilienza, senso di responsabilità e ambizione. E, in parallelo, i docenti e gli altri professionisti devono continuamente riuscire a suscitare passioni, interessi ed emozioni, trasmettendo quella sete di apprendimento fondamentale per affrontare la vita.

Come disse Mario Lodi, brillante maestro e pedagogista italiano scomparso dieci anni fa, «a scuola i bambini possono imparare a vivere ogni giorno da cittadini liberi e responsabili». Sta ai docenti fare in modo che ciò avvenga. È un'entusiasmante sfida: forza, riappropriamoci di questa scuola, in cui diritti e doveri si alimentano spontaneamente!



Tempo di lettura
5'53''

Tra guerra e terrorismo: le sottili differenze, in teoria e in pratica, tra due modi di aggredire

Di Luigi Bonanate
Foto Unsplash

Quello che è iniziato il 7 ottobre 2023 a Gaza non è un attacco terroristico, ma la ripresa di una guerra di lunga durata. L'analisi dell'esperto di relazioni internazionali su un dilemma complesso.

Quello che è iniziato il 7 ottobre 2023 a Gaza non è un attacco terroristico ma una guerra, o meglio la ripresa di una guerra di lunga durata. La narrazione secondo cui lo scontro tra Israele e Hamas si svolge tra uno Stato e un gruppo terroristico è fuorviante perché, tra loro, guerra e terrorismo, non hanno nulla a che spartire: in guerra possono succedere azioni di tipo terroristico, ma nessuna azione terroristica può mai consistere in una guerra, se non in modo metaforico. La guerra si fa tra due soggetti giuridici mentre il terrorismo è sempre unilaterale – non si è mai vista una guerra tra due gruppi terroristici, ma tra due Stati sì. Il terrorista ha un avversario politico, strutturato e autosufficiente (almeno in teoria), contro il quale non può mai essere vittorioso: può colpire, distruggere, uccidere, ma non assurgere al potere, tant'è vero che quando si usa l'espressione «Stato terrorista» si pronun-

cia una sentenza, si condanna un particolare tipo di azione, ma non si dà un giudizio strategico.

Il problema non è lessicale o definitorio. Infatti dare, a qualcuno del «terrorista» (o a un gruppo) significa condannarlo, e privarlo di qualsivoglia dignità; allo Stato, invece, che commetta azioni belliche anche particolarmente brutali si riconosce il peso dell'autorità legale che spetta a chi lo governa. Il terrorismo è normalmente considerato un male assoluto e ingiustificabile; alla guerra (e a chi la fa), invece, si concede sempre il dubbio dello stato di necessità. Lo Stato troverà sempre una qualche giustificazione, di cui il terrorismo è privo non potendo agire a livello pubblico. Mentre, ad esempio, per una guerra di conquista si può trovare sempre una giustificazione (piena o circostanziale), per il terrorismo – che è per natura ex lege – non esiste alcuna possibile scusante. Mentre l'esistenza dello Stato è sempre considerata come un fatto oggettivo (che poi esso si comporti bene o male è un altro paio di maniche), il terrorismo non può essere mai ammesso o perdonato. In altri termini, mentre la guerra può essere giustificata, il terrorismo non lo può mai. Per questa ragione gli stessi terroristi non si autodefiniscono mai come tali, ma come combattenti, per il comunismo, per la rivoluzione, per la giustizia, per la libertà... Hamas non ritiene di aver compiuto atti di terrorismo, mentre – secondo Israele – tutte le sue azioni rientrano nella specie del terrorismo.

Ma se tutto ciò aiuta ciascuno di noi a esprimere una valutazione morale del ruolo della violenza pubblica/politica nella storia e nel mondo, l'incomparabilità tra guerra e terrorismo andrà riconosciuta anche oggi che molti trattano quest'ultimo come la guerra del nostro tempo, mentre è semmai la forma di lotta che adotta chi non può fare la guerra: non ne ha le dimensioni quantitative, non le risorse naturali, non il sostegno popolare. Il terrorista è privo di legittimazione e non può alzarsi a parlare in un dibattito pubblico; fa politica con le bombe invece che con

il dialogo o un voto. Anche se in astratto avesse delle buone ragioni dalla sua, l'unica voce che possiede è quella della violenza. Preparandosi per una guerra o combattendola, lo Stato dispone di grandi risorse, e di armi e di soldati; un gruppo terroristico invece necessita di infinitamente meno, e il rapporto investimento/successo nel suo caso è molto più vantaggioso che per la guerra, che è lenta a mobilitare le sue risorse e ad entrare in campo. L'azione terroristica è meno complessa da predisporre, le sue azioni sono poco costose e i suoi risultati si vedono immediatamente. Ciò significa che la scelta a suo favore non richiede le grandi costruzioni strategiche che invece presiedono sempre alla preparazione di una guerra e poi alla sua conduzione.

La necessaria segretezza dell'azione terroristica impedisce il collegamento con le masse, che sarebbero le destinatarie elettive della lotta politica ma alle quali il terrorista non può rivolgersi pubblicamente e non può conquistare il potere; la guerra invece dà al governo che la conduce una totale libertà di azione. I terroristi non possono mai dichiararsi pubblicamente, mentre in guerra i combattenti sono formalmente identificabili, persino con segni di riconoscimento (la divisa). Il terrorismo, infine, è de-territorializzato, può colpire qui o là, mentre la guerra è sempre combattuta su un ben preciso territorio (terra, mare, cielo).

Terrorismo e guerra vengono soventissimo confusi l'uno con l'altra, ma nulla li unisce: la chiave di volta di questo groviglio, teorico e ideologico, è rappresentata dal fatto che la guerra è oggettivamente internazionale mentre il terrorismo no. Per tutte queste ragioni, quando Hamas compie azioni come quella del 7 ottobre scorso, si dovrà parlare non di terrorismo, ma dello scatenamento di una guerra di sorpresa. E mentre le guerre, prima o poi, finiscono, il terrorismo si muove in un sottosuolo carsico: sconfitto può risorgere... mentre le guerre finiscono, comunque, sempre in pace, almeno per un po'. ■

Pubblicità

electrasim **SA**
LUGANO - BALERNA

DOMOTICA
CORRENTE FORTE E DEBOLE
CENTRALIZZAZIONI
TELEMATICA

Impianti fotovoltaici - Stazioni ricarica veicoli elettrici
www.electrasim.ch

ELECTRASIM SA
Via Berna 2 - 6900 Lugano
Tel. 091 923 39 46

ELECTRASIM SA
Via Sottobisio 42 - 6828 Balerna
Tel. 091 683 04 54

info@electrasim.ch

Tempo di lettura
5'44"

Bilaterali III: una pietra miliare decisiva per la Svizzera e per le sue aziende

Di Simon Michel*
Foto CdT

I rapporti con l'Europa stanno per affrontare una nuova fase decisiva. Le trattative con il nostro principale partner commerciale per un rinnovo degli accordi sono iniziate. Ecco l'opinione di un imprenditore impegnato in politica.



L'approccio bilaterale nei rapporti con l'Europa è un modello di successo. Con i Bilaterali III, la Svizzera vuole continuare a garantire e sviluppare buone relazioni con i nostri partner europei. L'UDC, in particolare, denuncia una presunta sottomissione, adattamento e asservimento nei confronti dell'UE. Ma in realtà si tratta di dare un futuro al nostro «modello svizzero». Tuttavia, anche all'interno dei ranghi del PLR si levano voci scettiche. È quindi importante attendere l'esito finale dei negoziati promossi dal Consiglio federale. Ma allo stesso tempo dobbiamo chiederci fin da subito quali potrebbero essere le alternative.

La Svizzera ha stretti legami economici e sociali con l'Europa. Oltre il 50% delle nostre esportazioni è destinato ai Paesi dell'UE e quasi il 70% delle nostre importazioni proviene da questi Paesi. Il volume degli scambi commerciali ammonta a più di un miliardo di franchi svizzeri ogni

giorno lavorativo. Con i Paesi dell'UE condividiamo valori, storia e cultura comuni.

Accordi bilaterali e accordi di libero scambio

Gli accordi bilaterali sono il principale legame tra la Svizzera e l'UE. Essi vanno ben oltre gli accordi di libero scambio, il cui obiettivo principale è la riduzione dei dazi doganali. Per quanto riguarda le merci, gli accordi bilaterali comprendono le autorizzazioni per i prodotti, gli standard comuni e l'accesso a banche dati comuni sui prodotti difettosi. Un prodotto fabbricato e autorizzato in Svizzera può quindi essere automaticamente venduto nei Paesi dell'UE e viceversa. Gli accordi bilaterali sono una soluzione su misura per entrambe le parti. Sono un modello di successo per la Svizzera, ma anche un percorso privilegiato per l'UE. Un percorso che, negli ultimi anni, si è lentamente trasformato in una

strada instabile che potrebbe sgretolarsi, prima o poi, se non viene consolidata. Per questo, Swissmem – la principale associazione per le PMI e le grandi aziende dell'industria tecnologica svizzera – parla di un «servizio urgente e necessario».

Un quadro negoziale con accordi settoriali

Durante i colloqui esplorativi, il Consiglio federale è riuscito a definire un nuovo quadro negoziale basato su accordi settoriali. Un modello senza obblighi istituzionali orizzontali, come nel caso degli accordi di libero scambio più avanzati, ma piuttosto con regole chiare per ogni accordo, con eccezioni vantaggiose per la Svizzera. Ciò dovrebbe consentire di garantire nel tempo gli Accordi bilaterali I e II e rendere possibile una nuova cooperazione, ad esempio in termini di accesso al mercato dell'elettricità.

Non fare nulla non è un'opzione

I negoziati con l'UE sono iniziati a marzo. Il «prezzo finale» del pacchetto Bilaterali III non sarà noto nei dettagli prima di un anno circa. Una cosa è comunque chiara: l'inazione, l'erosione e la scadenza degli accordi non rappresentano un'opzione. Restare con le mani in mano, porterebbe inevitabilmente alla rinuncia a conquiste come l'accordo Schengen/Dubino, con la conseguenza che la Svizzera diventerebbe un Paese terzo, con tutte le ricadute negative che ciò comporterebbe: conseguenze in termini di libertà nei viaggi, nel commercio, nell'accesso al mercato del lavoro e così via. Senza i Bilaterali III, non sarebbe più possibile aggiornare gli accordi esistenti. Nel 2019, ad esempio, la Commissione europea non ha esteso l'equivalenza delle borse. I nostri ricercatori e le nostre scuole stanno pagando il prezzo per aver perso la loro associazione ai program-

«L'inazione non rappresenta un'opzione accettabile. In gioco molte conquiste».

mi di ricerca Horizon Europe o Erasmus. Il mancato aggiornamento dell'MRA (Mutual Recognition Agreement) ha di fatto privato dall'oggi ai domani i settori medtech svizzeri dell'accesso ai mercati dell'UE, il primo di 20 settori che si sono ritrovati ad essere esclusi dall'accordo. Con la conseguente necessità per le aziende toccate di ottenere nuove e costose autorizzazioni per il commercio dei loro prodotti. Altri settori, come quello dei materiali da costruzione, dei giocattoli e dei macchinari, seguiranno a partire dal 2026, se non avremo trovato una soluzione entro questa data.

Accordi bilaterali, una strada reale

Rimane l'alternativa di un accordo di libero scambio allargato basato sull'accordo del 1972, come amano suggerire gli oppositori dell'approccio attraverso la via bilaterale. Tuttavia, un accordo di libero scambio includerebbe l'agricoltura, comporterebbe l'adozione di standard sociali e ambientali e sarebbe in conflitto con gli aiuti di Stato, in particolare con quelli erogati attraverso le banche cantonali. È probabile che questo sistema ottenga una maggioranza? Non è certo. La via bilaterale è e rimane la strada maestra. Con i Bilaterali III abbiamo la possibilità di stabilizzare e sviluppare le relazioni con l'UE. Come imprenditore, consigliere nazionale del PLR e membro della Commissione della politica estera, mi impegno per quello che reputo un buon progetto. Auguro al team negoziale ogni successo e perseveranza! ■

*Consigliere nazionale (SO) e CEO Ypsomed Holding AG

Tempo di lettura
11'28''

«Rappresentare il Ticino a Berna? È un impegno da onorare»

Di Alberto Lotti
Foto CdT e Loreta Daulte

Intervista a tutto tondo con Simone Gianini, un liberale determinato che si sa profilare nell'interesse del proprio Paese e dei suoi cittadini. Dai primi passi sotto la cupola di Palazzo federale alle azioni concrete da portare in Consiglio nazionale.

La sessione primaverile delle Camere federali è in corso. Un incontro faccia a faccia in Ticino è perciò difficile, ma... il tocco personale resta. Complici la tecnologia e le ferrovie federali svizzere raggiungiamo Simone Gianini sul treno col quale sta attraversando le Alpi per recarsi a Berna. Sì, avete letto bene, lui che è presidente della Sezione ticinese dell'ACS (Automobile Club Svizzero) non disdegna il trasporto pubblico. A buon intenditor!... Ma torniamo a Simone Gianini. Parlando con lui emerge quanto ami le sfide, in particolare se nell'interesse del Paese. Un uomo discreto che al momento opportuno si sa profilare, come ha dimostrato a Berna fin dalle prime sedute. Premessa questa che lascia presagire una legislatura intensa. Lib- lo seguirà con interesse.

È abitudine dei neoeletti in Consiglio nazionale tenere un profilo basso. C'è chi consiglia ai neofiti un anno di... apprendistato con pochi interventi. Lei invece ha scelto di intervenire già nella prima sessione, nell'ambito della discussione sull'Iniziativa popolare sul paesaggio. Perché lo ha fatto? È parte del suo modo di essere? Più in generale, come si sta ambientando fra i corridoi di Palazzo federale?

«È vero che entrando in carica ci si rende subito conto – a prescindere dal carattere di ognuno – che il meccanismo di funzionamento del Parlamento federale è molto complesso. Ci vuole dunque tempo (e pazienza) per poterlo assimilare e per raggiungere quella solidità e riconoscibilità che permettano poi di essere efficaci nella propria azione politica. Nondimeno, siamo stati eletti per portare in Parlamento anche le posizioni del nostro Cantone d'origine. L'Iniziativa popolare sul paesaggio prevedeva un dibattito libero che toccava pure la questione dei rustici ticinesi, tema che mi sta particolarmente a cuore. Non poteva essere che nessun ticinese prendesse la parola, mi sono di conseguenza sentito in dovere di farlo io. L'altro ieri, sono intervenuto per una seconda volta in qualità di relatore sulla necessaria creazione di un posto supplementare di giudice supplente in lingua italiana presso il Tribunale penale federale di Bellinzona. Anche la difesa dell'italofonia all'interno delle nostre istituzioni è un tema da portare avanti con perseveranza, così come quelli, più specifici, dell'inquinamento derivato dal cantiere della galleria di base del Monte Ceneri o del recente incidente in quella del San Gottardo, che sono stati oggetto delle mie prime interpellanze al Consiglio federale. Quindi, sì, sto assolvendo l'apprendistato necessario e mi sento sempre più a mio agio in particolare con le colleghe e i colleghi del nostro gruppo parlamentare, ma non rinuncio a farmi sentire quando necessario ed opportuno, anche perché la legislatura scorre velocemente».

Con il 14 aprile lei completerà il passaggio dal potere esecutivo a quello legislativo, seppur a livelli differenti. Governare e legiferare sono attività complementari oppure richiedono attitudini e competenze differenti?

«Il contesto cambia in modo sostanziale. In un Esecutivo, nel mio caso a livello comunale, dove l'immediatezza e l'attesa nel cittadino sono ancor più pronunciate, si è chiamati ad agire in modo molto pratico e concreto. In un Legislativo, si tratta invece di lavorare in termini più generali e astratti, ponendo le basi per consentire all'Esecutivo di intervenire. Si tratta di un'azione indiretta, con tempi e modalità di realizzazione molto più dilatati. Questo presuppone una notevole dose di perseveranza e di pazienza nel seguire i singoli temi, oltre che l'abilità di raccogliere la maggioranza in un gremio molto più numeroso. In ogni caso, cambiare di ruolo costituisce un arricchimento a livello personale, ma an-



Pubblicità

IMPRESA COSTRUZIONI GENERALI S.A

**giovanni
quadri**

**Sopra e sottostruttura - Cemento armato
Lavori di scavo e trasporto - Ufficio tecnico**

**CADEMPINO - LUGANO
Tel Uff. 091 961 60 80
Tel Mag. 091 961 60 98**



info@quadri-sa.ch - www.quadri-sa.ch



che per la funzione che si va ad intraprendere. Cercherò infatti di portare la determinazione e l'esperienza da municipale anche nel mio operato all'interno del Consiglio nazionale. Se posso tracciare un parallelismo, ritengo che l'esperienza del municipale che entra nel Legislativo sia assimilabile a quella del professionista che si dedica alla politica di milizia. È una condizione che ti tiene vicino alle esigenze del Paese reale».

Lei è stato eletto a Berna grazie ad una campagna straordinaria. Qual è il segreto? Come pensa di mettere le sue capacità e il suo entusiasmo al servizio dei candidati PLR a Bellinzona in particolare e più in generale dell'intero Cantone?

«La mia "discesa in campo" per le recenti elezioni federali non è stata pianificata con anticipo ed ho quindi dovuto fare di necessità virtù. Quando la Commissione cerca del PLRT, a seguito della rinuncia all'ultimo minuto di Rocco

per ricambiare il supporto, in particolare alle colleghe e ai colleghi della Sezione PLR di Bellinzona, alla quale sono – e resterò – molto vicino. Ma un consigliere nazionale non può essere campanilista. È questo il motivo per cui io e Alex siamo vicini a tutte le sezioni che ci volessero coinvolgere o che richiedessero il nostro supporto, come peraltro è già successo diverse volte in queste ultime settimane».

Viabilità e traffico sono temi prioritari del Cantone Ticino, sui quali lei ha peraltro ha notevoli competenze personali. Ritiene che la sua attività in Consiglio nazionale potrà portare a dei miglioramenti?

«Sono senz'altro temi sui quali intendo ancora impegnarmi. Per farlo efficacemente, come dicevo prima, è però necessario riuscire a raccogliere le necessarie maggioranze nelle Commissioni competenti e poi nel plenum di entrambe le Camere. Questo è stato ad esempio il caso per l'anticipo del finanziamento federale per la realizzazione della galleria Moscia-Acapulco in territorio di Ascona. I segnali che abbiamo invece finora raccolto su altri temi (ad esempio il completamento di AlpTransit a sud di Lugano) non sono incoraggianti, ma bisogna insistere. D'altronde, la coperta non è infinita e, così come noi per il Canton Ticino, in Parlamento siedono anche i difensori degli altri 25 Cantoni, pronti a portare l'acqua, che appunto è limitata, al loro mulino anziché a quello degli altri. Questo è tra l'altro il motivo per cui la prossima votazione popolare su sei progetti d'Oltralpe di sviluppo autostradale sarà importante anche per poi avere il necessario sostegno per la realizzazione del collegamento veloce A2-A13 tra Bellinzona e Locarno».

Leggo che lei ha insegnato diritto presso la Scuola professionale per sportivi d'élite di Tenero. Qual è il suo rapporto con la scuola e con lo sport?

«Ho avuto il piacere di insegnare un giorno alla settimana per dieci anni, prima di entrare in Municipio a Bellinzona. È stata un'attività molto

interessante che mi ha permesso di conoscere dall'interno il nostro formidabile sistema d'insegnamento professionale (duale, combinando quindi la scuola con il lavoro, in quel caso puntualmente durante i primi tre anni di scuola a tempo pieno e poi durante un anno intero in azienda per ottenere la maturità). Durante quel

«Bellinzona? Resto vicino alla mia città, pur senza poter essere campanilista».

periodo ho anche potuto apprezzare come il nostro Paese abbia finalmente cambiato passo nei confronti dello sport d'élite: oggi è considerato e sostenuto, sia in termini organizzativi, sia finanziari. Avere degli sportivi che elevano il nome del nostro cantone o della nostra nazione a livello internazionale ha degli effetti positivi, di visibilità e indotto finanziario, ma anche di coesione nazionale, da non sottovalutare».

Simone Gianini è un partner dello studio legale fondato da Pier Felice Barchi. Cosa ha imparato da Barchi? Come è cambiato il PLR in questi ultimi venti anni?

«Il Peo (come lo chiamavamo affettuosamente) mi impressionava sempre per il suo intuito, tanto professionale, quanto politico, e la sua proattività. La sua filosofia, da autentico liberale-radicalista, mi ha affascinato e mi sento di viverla alla stessa maniera. Barchi amava ricordare che era tanto per l'economia di mercato, quanto per la solidarietà verso chi è meno fortunato. L'ho infatti visto impegnarsi sia a difesa della libertà economica e di commercio, quanto in prima linea durante lo sciopero delle Officine nel 2008. Il più grande cambiamento degli ultimi anni è stata la perdita di forza elettorale. Questo, oltre che di alcune vicissitudini interne, è in parte figlio anche del contesto politico, frammentato e surriscaldato da posizioni sempre più populiste, che mettono in ombra chi cerca di fare una politica ragionata e responsabile. Nondimeno, non dobbiamo abdicare. Dobbiamo invece tornare ad avere da un lato quel dibattito interno da cui nasceva poi anche l'entusiasmo nel fare politica, dall'altro la convinzione nelle nostre idee, che però vanno comunicate con maggiore coraggio».

«Per Peo Barchi economia di mercato e solidarietà dovevano convivere».

La conosciamo dai social come uomo di famiglia, vicino alla moglie e ai figli. Come conciliare gli affetti con la politica in generale e con gli impegni nella Berna federale?

«Non ho difficoltà a riconoscere che la mia attività politica ha sinora potuto conciliarsi con la famiglia solo grazie alla comprensione e alla piena collaborazione di mia moglie Lara. Nel poco tempo a disposizione, cerco in effetti di stare vicino a lei e ai nostri tre figli che però, lo riconosco altrettanto sinceramente, avrebbero ancor più bisogno della mia presenza. Anche questo è un sacrificio che si fa comunque volentieri, nella filosofia di rendersi utili alla collettività, ciò che, ancora una volta, ho assimilato da chi ha sinora ispirato la mia attività politica». ■

«Il Legislativo agisce con azione indiretta; servono pazienza e perseveranza».

Cattaneo, mi ha chiesto con insistenza di candidarmi, dandomi ben una notte di tempo (ride; ndr.) per decidere, mi sono infine buttato, dicendomi che, a quel punto, mi sarei impegnato a fare "la campagna della vita". Così è stato e il supporto che ho subito avvertito, così come poi il sostegno, non da ultimo in termini di voti ricevuti, mi hanno spronato, dandomi quello slancio che, in una campagna così complicata, possono fare la differenza. Sono riconoscente alle tante amiche e ai tanti amici che mi hanno sostenuto. Sono quindi a completa disposizione





Qui si stampa per passione!

I nostri prodotti

- Intestazioni
- Buste
- Biglietti da visita
- Polizze QR
- Guarnizioni
- Blocchi
- Fogli fattura
- Relazioni d'esercizio
- Mappe porta documenti
- Classificatori
- Schede
- Tessere
- Cartoline
- Riviste
- Inviti
- Biglietti d'auguri
- Mailing personalizzati
- Prospetti
- Poster
- Volumi
- Cataloghi
- Adesivi PVC
- Adesivi prespazati
- Banner PVC
- ...e tanto altro, **ora anche in grande formato!**

Tipografia Torriani sa
dal 1965

Via Pizzo di Claro 3
6500 Bellinzona
Tel. 091 825 89 19
info@tipografia-torriani.ch
www.tipografia-torriani.ch




la goccia

Pulizie generali
Trattamento superfici
Sabbiature
Noleggio
Disinfestazioni
Hospitality
Economie domestiche

Acquista online i nostri prodotti
goccia.ch/shop

la goccia sa
Viale Stazione 2, CP 1557 - 6501 Bellinzona
Tel: +41 91 863 22 33 - segretariato@goccia.ch
Numero gratuito: 0800PULIZIE

Succursale: Via Pietane 26 - 6854 San Pietro di Stabio

 @lagocciasa
  @la_goccia_sa
  @la-goccia
  +41 79 664 41 32

Dalla carpenteria alle case modulari

Attiva dal 1939 e divenuta una SA nel 1998, Laube è in costante sviluppo nel campo della carpenteria e della bioedilizia. Costruisce prefabbricati in legno e case modulari e offre copertura di tetti, impermeabilizzazione di superfici piane e opere di lattoneria. Competenza, affidabilità e impiego di materiali ecocompatibili le hanno conferito una posizione leader tra le aziende del settore.

In oltre **25 anni** di attività della LAUBE SA abbiamo realizzato:





Tempo di lettura
6'24"

«La burocrazia va affrontata facendo leva sul nostro buon senso»

Di Massimo Schira
Foto di Sear Greyson

Affrontiamo con l'ingegner Vittorino Anastasia l'annoso tema dell'eccesso di normative e della loro interpretazione: «Ci sono troppe leggi e regolamenti, così si deresponsabilizza anche il funzionariato».

Vittorino Anastasia, in una recente intervista concessa a Corrado Augias, il filosofo Umberto Galimberti ha evidenziato come l'espansione della tecnologia alla portata di tutti stia portando la società verso un sistema di ragionamento binario, o sì, o no. Esattamente come ragiona la tecnologia. Cosa ne pensa?

«Penso da tempo esattamente come il professor Galimberti. Spero che chi avrà la pazienza di leggere questa breve intervista se ne convinca e la possa condividere. Trovo peccato che l'uomo, dopo aver costruito i calcolatori che basano il loro funzionamento sul sistema numerico binario, ora lo stia copiando per i suoi ragionamenti. Una macchina che deve scegliere non ha alternative: o è bianco o è nero (0/1). Quindi ad esempio 0.01 e 0.49 diventano 0 mentre 0.51 e 0.99 diventano 1. Pertanto 0.49 e 0.51 che sono vicinissimi quale valore, nel sistema binario si trovano agli antipodi! Per un ragionamento normale, un'aberrazione».

Questa evoluzione, secondo lei, porta anche a smarrire il concetto di "buon senso"?

«Purtroppo sì ed è questo che mi preoccupa. Il mondo per fortuna non è fatto di solo bianco e nero ma fra i due estremi c'è tanto, tanto grigio, che solo con il ragionamento logico e non con scelte matematiche lo si può valutare e considerare».

A quali conseguenze pratiche sta portando questa tendenza?

«Sono convinto che questa tendenza sia la prima

responsabile della crescente burocrazia. Credo che l'errore di fondo sia quello di pensare che aumentando la precisione e dettagliando le descrizioni delle norme si riesca a codificare tutte le possibili variabili che si possono presentare così da poi poter applicare il sistema binario per scegliere. Ma non è così».

E cosa c'entra la politica in tutto ciò?

«La politica è uno dei grandi responsabili di questa prassi. E quando dico politica intendo i tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario. Negli ultimi anni proprio i legislativi, con buone intenzioni naturalmente, tendono a promulgare leggi sempre più complesse e dettagliate pensando di risolvere così tutti i problemi. La pratica e i numerosi ricorsi ci insegnano che è vero il contrario. Le amministrazioni, a tutti i livelli, hanno la tendenza a emanare regolamenti, direttive, disposizioni, schede, formulari da compilare per disporre di tutte le informazioni per gestire al meglio le pratiche. In parte sarà anche vero, ma è altrettanto vero che questo modo di agire è la fabbrica della burocrazia. Da una parte sempre più lavoro per chi è al di fuori e dall'altra una sempre maggiore deresponsabilizzazione di parte del funzionariato, o almeno parte di esso, che in pratica valuta e decide con dei semplici sì/no senza doversi esporre con ragionamenti propri. Peccato».

Può farci un esempio concreto?

«Un comune ticinese aveva messo a concorso la realizzazione di un importante complesso, com-

prendivo di autorimessa sotterranea, accessibile dalla strada per il tramite di una rampa. I criteri di aggiudicazione del concorso premiavano con un certo punteggio le ditte che avessero consegnato l'autorimessa in anticipo. La rampa di accesso non era però possibile costruirla prima dello smontaggio delle installazioni, ovvero la fine del cantiere. Il concorrente classificatosi al secondo posto aveva interposto ricorso al TRAM su diversi punti, fra i quali appunto il fatto che la ditta prima classificata aveva indicato di essere in grado di consegnare l'autorimessa prima della fine del cantiere.

La sentenza 2009 del TRAM su questo punto è abbastanza lapidaria: "I concorrenti dovevano in effetti studiare soluzioni appropriate per rendere l'autorimessa disponibile prima del termine dei lavori dell'intero cantiere. Oggetto del collaudo, stando a quanto si può desumere dalle prescrizioni di gara, silenti al riguardo, era soltanto l'autorimessa. Non era anche l'accesso stradale, che poteva di conseguenza essere provvisorio, in attesa dell'ultimazione dei lavori dell'intero complesso".

Dal profilo formale, niente da eccepire. Da quello del buon senso invece mi permetto di dissentire parecchio. Il committente in sostanza voleva incentivare le ditte a valutare la possibilità di consegnare l'autorimessa in anticipo, così da poterla utilizzare, e in cambio aveva previsto un premio sottoforma di punteggio nei criteri di aggiudicazione. Nei documenti di concorso, purtroppo, non aveva specificato che l'autorimessa doveva essere agibile o comprensiva di rampa di accesso. Il giudizio del TRAM si è quindi basato unicamente su quanto scritto o non scritto esplicitamente dal Municipio e non sull'evidenza che se il committente chiede di consegnargli una parte di opera, nel caso specifico l'autorimessa, è evidentemente per poterla utilizzare! Questo, per me, non è buon senso. Ma tant'è».

Quali potrebbero essere le contromisure da mettere in campo?

«La problematica è chiaramente complessa ma c'è spazio di miglioramento. Secondo me una legge dovrebbe essere vista un po' come un albero che si vuol far crescere diritto. Importante è definire in maniera inequivocabile il tronco, dove trovano posto i concetti fondamentali, e i rami principali, così da garantire la direzione voluta. I rami secondari e i ramoscelli possono essere valutati e giudicati secondo il buon senso, fermo restando che chi ne è preposto lo voglia e lo faccia garantendo la parità di trattamento. L'esercizio non è facile poiché bisogna pensare anche ai furbetti pronti ad approfittare di ogni piccolo varco! Sono però convinto che ne valga la pena poiché i vantaggi sarebbero sicuramente più degli svantaggi». ■

Tempo di lettura
12'55"

«Amo i libri e la biblioteca è un cuore che deve continuare a pulsare»

Di Matilde Casasopra
Bonaglia
Foto Lib-

Barbara Robbiani Sacchi è la responsabile della Biblioteca cantonale di pubblica lettura di Lugano. Ritratto di una donna che, dopo molti anni passati al Centro di dialettologia e etnografia di Bellinzona, ha deciso di seguire la sua vera passione.

Fine Ottocento. La seconda rivoluzione industriale è partita da poco (1870), ma il lavoro di semina e raccolto nei campi è quello di sempre e, soprattutto nelle risaie, sono le donne ad essere impiegate da mattino a sera per pochi spiccioli. Sono proprio le donne a dare il «la» ad una rivoluzione che unirà lavoratrici e lavoratori in una lega che condivide aspettative e rivendica giustizia. «Sebben che siamo donne» diventa una canzone che si trasforma in inno. «Sebben che siamo donne» è il titolo di questa rubrica che, mese dopo mese, vuol farvi conoscere donne speciali. La prima ospite, a settembre 2022, è stata Carla Del Ponte; poi, nei tre mesi successivi si sono raccontate a Lib- Laura Silvia Battaglia, Federica De Rossa e Valeria Doratiotto Prinsi. Da gennaio 2023, si sono succedute:

Roberta Cattaneo, Sandra Manca, Monica Duca Widmer, Franca Verda Hunziker, Rosanna Michelotti, Gabriella «Gaby» Malacrida, Morena Ferrari-Gamba, Elvira Dones, Anna Giacometti, Elisabetta Morandi e, a dicembre 2023, Giovanna Masoni. Prima ospite di «Sebben che siamo donne» del 2024: Cristina Maderni, alla quale è seguita la rettrice dell'USI, Luisa Lambertini. Oggi, con noi, c'è Barbara Robbiani Sacchi: «Amo i libri e il mio lavoro perché la biblioteca è un cuore che deve continuare a battere».

C'è sempre un po' di soggezione ad accompagnare quelli che, avendo superato gli «anta», si trovano a varcare la soglia di una biblioteca. I ricordi nei quali alla luce dell'esterno corrispondeva la penombra dell'interno si mescolano magicamente con quelli di voci sommesse assorbite da pareti dove, enciclopedie e schedari cartacei, occhieggiavano in attesa di consultazione. A quei tempi ogni biblioteca aveva il suo direttore (quasi un Jorge da Burgos) e la ricerca del libro agognato passava dalle mani del custode (uno dei tanti Malachia) cosicché il visitatore poteva solo scegliere se sentirsi un novello Guglielmo da Baskerville o, più semplicemente, un Adso da Melk. Oggi le biblioteche sono in rete – grazie all'informatica e al processo di digitalizzazione – e Stefano Vassere è direttore di tutte le quattro Biblioteche cantonali e del Sistema bibliotecario ticinese. Ai giorni nostri, però, entriamo nell'edificio realizzato dagli architetti Carlo e Rino Tami – inaugurato nel 1942 – per incontrare non Vassere, ma Barbara Robbiani Sacchi che della Biblioteca cantonale di pubblica lettura di Lugano è, dal 2019, la responsabile di sede.

Scusi, ma lei non lavorava al Centro di dialettologia ed etnografia di Bellinzona?

«Sì, ho lavorato lì per 17 anni e sono stati anni intensi che mi hanno permesso di conoscere il Ti-



cino, anche grazie alle indagini etno-linguistiche svolte con Mario Vicari. Insieme abbiamo incontrato, dalla Valle Bedretto alla Valle di Muggio, persone che, conversando con noi, ci hanno consegnato i segreti e le particolarità dei loro dialetti e delle loro vite. È stato un vero e proprio viaggio nel cuore del territorio. Per due/tre volte al mese e per diversi anni abbiamo incontrato tre/quattro persone. Mario, che è non vedente, è dotato di una particolare sensibilità nel percepire le caratteristiche fonetiche di una parlata rispetto all'altra, fatto questo che gli ha permesso di realizzare i volumi della collana "Documenti orali della Svizzera italiana", un'antologia ricca di vita e di storia».

Mi faccia capire... sebbene soddisfatta del suo lavoro ha deciso di cambiare. Perché?

«Perché, già ai tempi del liceo, libri e biblioteche erano la mia passione. Mi ricordo ancora il fascino che esercitava su di me questo luogo quando

Pubblicità

Wullschleger
Martinenghi
Manzini
Group

wmm-group.com





da liceale vi entravo e, in assoluto silenzio, attendevo che il signor Ortelli mi consegnasse il libro richiesto. Era un rito che poi si è ripetuto all'università, a Friburgo, dove mi ero iscritta a diritto, facoltà che ho abbandonato dopo un mese perché, avendo seguito per curiosità il corso di "Lecturae Dantis" tenuto dal Prof. Edoardo Fumagalli, avevo capito che la mia strada era altrove. Mi sono così iscritta a lettere e mi sono laureata in filologia romanza con la fortuna di avere avuto professori splendidi, tra i quali cito Aldo Menichetti e Marie-Claire Gérard-Zai. Poi, già in università, ho cominciato a lavorare in biblioteca (sorveglianza, servizio al pubblico e responsabilità del settore della filologia). Sono quegli anni in cui cominciano a farsi largo i cataloghi informatizzati e, grazie ai seminari del Prof. Fumagalli, ho avuto la fortuna di apprendere la catalogazione del libro antico con l'analisi dei fondi conventuali friburghesi. È tutto un mondo in movimento che mi appassiona sempre più, ma poi, per gravi motivi familiari, devo lasciare Friburgo e tornare in Ticino. Allora in Ticino non c'era una scuola superiore di biblioteconomia, ma, soprattutto, in biblioteca, qui a Lugano, non c'era necessità di nuovo personale. Diversa la situazione al Centro di dialettologia dove cercavano una persona. Ho svolto uno stage di sei mesi e poi, come detto, ci sono restata per 17 anni, ma... il primo amore non si scorda mai».

E quindi?

«Visto che nel 2013 la SUPSI comincia ad offrire la possibilità di conseguire un MAS (Master of Advanced Studies) in biblioteconomia (Library and Information Science), decido di iscrivermi. Ho 43 anni, un marito, una casa, una figlia piccola, un lavoro, ma... per due anni decido che posso aggiungere, a tutto ciò, anche lo studio. Non è stata una passeggiata e devo dire che mio marito e i miei familiari mi hanno dato un aiuto importante. Ho conseguito il MAS nel 2015, ho rassegnato le dimissioni e dal luglio di quello stesso anno lavoro alla Cantonale di Lugano, coronando così il mio sogno. Entro come respon-

sabile della Libreria Patria – che dal 1861 raccoglie le pubblicazioni inerenti al Canton Ticino – e coordinatrice del Fondo antico».

Poi però, dal 2019, diventa responsabile di sede. Lei comunque non è la prima donna a ricoprire questo ruolo...

«È vero e la donna che per prima fu direttrice della Biblioteca è colei che ispira la mia azione: Adriana Ramelli che diresse la Cantonale dal 1941 al 1973, quando in Ticino c'erano ancora una sola biblioteca cantonale e un solo liceo. Fu la prima donna in Ticino ad assumere un incarico direttivo importante, in un periodo storico critico per l'Europa (guerra), mentre le donne non avevano ancora il diritto di voto (il suffragio femminile arriverà solo 30 anni dopo). Fu lei a modernizzare le strutture della biblioteca, a valorizzare e accrescere sia il fondo librario sia l'offerta culturale. Senza dimenticare che, grazie ad Adriana Ramelli, negli anni della seconda guerra mondiale gli intellettuali italiani rifugiatisi a Lugano trovarono, nella Biblioteca cantonale, un luogo d'incontro e confronto dialettico. Spesso rileggo il discorso che la dott. Ramelli propose nel 1942 in occasione dell'inaugurazione. A ispirarmi è soprattutto questo passaggio: "(...) la nostra nuova Biblioteca non sia soltanto un museo del passato e una palestra per i viventi, ma anche una seconda patria per i cercatori della verità". Penso che, oggi come ieri, ogni frequentatore della biblioteca sia un cercatore della verità».

I cercatori della verità di oggi che biblioteca trovano?

«Un luogo concepito, costruito e gestito sulla base del principio della multidisciplinarietà, principio che ha conosciuto un'accelerazione e un affinamento nel periodo del Covid quando tutti noi, a turno, siamo stati presenti in biblioteca per garantire agli studenti e ai grandi lettori la possibilità di poter svolgere quell'attività – leggere – che, come dice Fernando Pessoa, consente di sognare per mano di altri. Pensi che per rispet-

tare le norme sul distanziamento avevamo messo una cassetta fuori dalla biblioteca dove poter ritirare il libro richiesto e riconsegnare quello letto. Ha funzionato a meraviglia».

Senta, girando tra i libri di questa che è, oggi, una biblioteca aperta, ho notato che c'è uno spazio dedicato ai bambini...

«È uno spazio che sta riscuotendo un successo sempre maggiore anche grazie a Maddalena Moccetti, la persona che ho scelto per le sue competenze specifiche (ha conseguito un Master in Children's Literature alla University of Roehampton di Londra), che ha saputo organizzare e gestire lo spazio della biblioteca dei più giovani in modo davvero accattivante. Una delle innovazioni introdotte, oltre alla possibilità di scegliere personalmente il libro dallo scaffale, è stata la tessera gratuita per bambini e ragazzi dalla nascita fino alla fine degli studi. Poi devo dirle che sono molte le scolaresche che vengono a trovarci. Sto imparando molto da questi incontri, sia come bibliotecaria, sia come persona. Allieve e allievi, ad esempio, non hanno mai visto uno schedario cartaceo e restano affascinati davanti a questi cassettoni pieni di cartoncini scritti alcuni a macchina, altri a mano. È un momento magico al quale fa seguito la ricerca del libro che corrisponde alla descrizione impressa sulla scheda e da lì scatta la scoperta del libro come oggetto: la copertina di pelle, le lettere maiuscole a volte decorate con disegni, la carta che a dipendenza dello spessore ha un profumo particolare. Lei non può avere idea dell'emozione che provo quando poi il sabato vedo arrivare alcuni di questi giovani lettori accompagnati dai genitori ai quali fanno da guida in biblioteca».

A sentire parlare lei, Barbara Robbiani Sacchi, verrebbe da dire che tutto funziona a meraviglia, ma se guardiamo gli ultimi dati USTAT 2022 concernenti la lettura si scopre che un ticinese su quattro non legge. Lei che ne dice?

«Le statistiche sulla lettura preoccupano, ma molti bambini oggi leggono».

«Dico che questi dati, inutile negarlo, fanno male. Aggiungo, per completezza d'informazione, che tra i lettori il 20% non va oltre 1-2 libri all'anno; che i "lettori forti" (che sono il 14,9%) leggono un libro al mese (nel 2012 erano il 26,1%) e che i ticinesi si situano, come lettori, sotto la media nazionale. È però da qui che dobbiamo partire per studiare e proporre soluzioni multidisciplinari. Le biblioteche ci sono e sono pronte a rispondere ai bisogni della società contemporanea usando anche le tecnologie che questa nostra epoca ci ha messo a disposizione. Sono profondamente convinta che, oggi come mai prima d'ora, le biblioteche sono chiamate a svolgere il loro ruolo di luogo sociale che consiste principalmente, nel favorire l'apprendimento continuo, l'inclusione sociale e nel contrastare le varie tipologie di analfabetismi (funzionale, di ritorno, emotivo). Maryanne Wolf, una delle più note neuroscienziate cognitive ed esperta nel campo della dislessia sostiene che "la lettura può essere appresa solo grazie all'innata plasticità del nostro cervello, ma appena una persona impara a leggere, il suo cervello cambia per sempre, sia fisiologicamente sia intellettualmente". Penso che lo sviluppo umano, culturale e cognitivo, passi attraverso la lettura. I libri (fisici o digitali) sono il cuore delle biblioteche e anche per questo le mie collaboratrici, i miei collaboratori ed io faremo di tutto perché questo cuore continui a battere». ■



Chocolat 
Stella

VIA ALLE GERRE 28
6512 GIUBIASCO

NEW

ORARIO CONTINUATO
LUNEDÌ - SABATO

MAGGIORI INFORMAZIONI:

+41 91 857 01 41

NEGOZIO.STELLA@SWISSCHOCOLATE.CH

WWW.CHOCOLATSTELLA-TICINO.CH



La Bottega del cioccolato

produzione e vendita al dettaglio
di cioccolato svizzero



Incontro per conoscerci

Risotto offerto
al Bar Viale, Bellinzona

sabato 6 aprile
dalle 11.30 alle 15.00
con intrattenimento
musicale



**TIZIANO
ZANETTI**

7.7 

**Candidato
al Municipio**

PLR
I Liberali Radicali
Bellinzona



tizianozanetti.ch



GIAMPAOLO BINAGHI S.A.

6850 MENDRISIO - VIA MADERNO, 8 - CP 1442

Tel. 091 646 15 22 - Fax 091 646 65 93

gbinaghi@bluewin.ch

Curzio Binaghi

- IMPIANTI ELETTRICI E TELEFONICI
- VENDITA ELETTRODOMESTICI
E CONDIZIONATORI

impresa di pulizia
BLU SERVICE STAR SA
disinfestazioni

Via Antonio Fusoni 2
6900 Lugano
bluservice@bluservice.ch
Tel. +41 (0)91-971 0118

www.bluservice.ch



fideconto

- Revisione contabile
- Consulenza fiscale e aziendale
- Intermediazione e gestione immobiliare

6500 Bellinzona
Via Canc. Molo 11
T 091 820 67 67

6600 Locarno
Via Ciseri 23
T 091 756 02 00

6900 Lugano
Via Maderno 23
T 091 923 23 55

6534 S. Vittore
Strada Cantonale 69
T 091 827 23 03

da oltre 60 anni

info@fideconto.com - www.fideconto.ch

I NOSTRI CANDIDATI AL MUNICIPIO

Lista n. **4**



PLR
I Liberali Radicali

**LIBERTÀ
ENERGIA
AMBIENTE**

PLR Capriasca
Sezione "Carlo Battaglini"



CANDIDATO N. **1** **ALESSANDRO
AIRALDI**

Una Capriasca attrattiva all'altezza del suo potenziale: tra sfide e opportunità

Le sfide per il Comune di Capriasca, alle porte delle prossime legislature, non mancano. Per un territorio con un'estensione ragguardevole (2° Comune del Distretto di Lugano) e con un peso specifico rispetto alla popolazione residente (6° Comune in Ticino) il ruolo della politica comunale dovrebbe essere quello di valorizzare le proprie risorse e poter far valere la propria unicità nel contesto regionale e cantonale. Tuttavia, la gestione delle finanze comunali rappresenta un fardello che ci colloca tra i comuni finanziariamente medi secondo la definizione data dall'attuale Regolamento sulla perequazione finanziaria intercomunale:

in altre parole, risorse fiscali limitate per una popolazione numericamente stabile anche se in costante rinnovamento. Questo garantisce al Comune un contributo essenziale derivante dalla perequazione, ma che ci fa dipendere inevitabilmente dalle sorti dell'andamento degli altri Comuni.

Inoltre, alle porte ci sono delle incognite che appaiono come una minaccia per le finanze comunali a cui necessariamente occorrerà far fronte: l'impatto delle riforme fiscali cantonali, la differenziazione del moltiplicatore delle persone fisiche e delle persone giuridiche, nonché l'evoluzione dei tassi di interesse che pesa sul debito pubblico. Senza dimenticare le dinamiche demografiche che mostrano un invecchiamento progressivo della popolazione, con un capriaschese su quattro con

oltre 65 anni e solo uno su cinque con meno di 20 anni.

Affrontando questa situazione, con un sano ottimismo, ogni minaccia all'orizzonte può rappresentare un'opportunità per rafforzare il ruolo del Comune e per pianificarne con fiducia il futuro, nell'ottica di migliorare la propria indipendenza nello scacchiere geografico.

A questo riguardo, il nuovo rinnovato Municipio dovrà, da una parte, disporre delle necessarie competenze per gestire al meglio queste tematiche nell'ottica di mantenere salda la propria autonomia finanziaria, ma allo stesso tempo poter puntare sull'attrattività (anche fiscale). Dall'altra, poter far sentire la propria voce e il proprio peso a livello cantonale, nell'interesse finale di tutti i capriaschesi e non solo per determinate categorie di cittadini.



CANDIDATO N. **2** **MATTIA
BERTOLI**

Un approccio pragmatico per le sfide che ci attendono

Una delle sfide più importanti è garantire il benessere e la qualità di vita, per farlo è necessario focalizzare le forze su ciò che abbiamo da valorizzare, dismettendo quanto è sacrificabile e ottimizzando quanto possibile, anche in termini di patrimonio immobiliare. Troppi amici della sinistra (e dico amici senza ironia) immaginano un comune dove tutto è possibile, ma è importante comprendere che ciò ha un costo che tutti condividiamo. In un comune come il nostro, dove il ceto medio e le famiglie sono la maggioranza, non possiamo permetterci costi eccessivi senza immaginare un aumento per esempio del moltiplicatore, già oggi eccessivamente elevato.

L'impianto sportivo è prezioso per il nostro comune, ma dobbiamo affrontare la realtà dei costi. Capriasca non può sostenere il peso finanziario di un'infrastruttura così impegnativa senza compromettere altre esigenze cruciali. Dobbiamo essere realisti nella valutazione dei finanziamenti, considerando opzioni come i partenariati pubblico-privati per uno sviluppo condiviso a favore delle finanze del comune e del ritorno economico. Questo permetterebbe anche di esplorare strategie innovative per sfruttare al massimo le risorse disponibili, ad esempio da programmi incentrati sul turismo con pernottamenti. Parlando di turismo, è fondamentale sviluppare una visione a lungo termine, che generi indotto e non effetti negativi sulla popolazione e sul territorio. Attraverso la valorizzazione dei quartieri periferici

e tramite aperture ad investimenti privati e sovraregionali, non solo è possibile aumentare l'attrattività della regione per i visitatori, ma anche creare opportunità economiche per i residenti. Professionalmente mi occupo anche di questo, e sono pronto a portare la mia competenza a disposizione del nostro paese.

In sintesi, dobbiamo adottare un approccio olistico alla pianificazione, considerando attentamente le sfide e le opportunità che si presentano. Investire, moderatamente e con grano salis, oggi, per raccogliere i frutti domani. Significa ottimizzare ciò che abbiamo per renderlo migliore per tutti, evitando di inseguire illusioni costose dimenticandosi che quei costi ricadono su tutti noi.

**Prossimo
appuntamento**

ME
27
MAR

Cara Energia, come utilizzarti meglio?

Durante questa serata tematica LEA ne parliamo con Rolf Endriss, direttore AEM e con l'arch. Sandro Pagnamenta, responsabile tematiche Energia del Comune di Capriasca.

20.15 - Casa Comunale (entrata giardinetti) | Tesserete

I NOSTRI CANDIDATI AL MUNICIPIO

Lista n. **4**



PLR
I Liberali Radicali

LEGISLATURA 2024-2028



CANDIDATO N. **3** **FRANCESCO
CANONICA**

Cambiamenti

Le prossime elezioni ci daranno un nuovo Sindaco e un nuovo Vicesindaco. Quindi per almeno due settimane il Municipio cambierà di nuovo. Se teniamo conto che con le elezioni del 2021 sono stati eletti tre volte nuovi arriveremo a un cambiamento dell'Esecutivo di almeno cinque settimane nel giro di tre anni.

Mi preme allora ringraziare il Sindaco Andrea Pellegrinelli per il lavoro svolto con grande dedizione in questi sedici anni e il Vicesindaco Manuel Borla che lascia il Municipio per motivi professionali dopo soli tre anni (rimane comunque in corsa per il Consiglio comunale, mettendo a disposizione le sue indubbe competenze).

Ringrazio anche i Consiglieri comunali che non si ripresentano. Auguri di buon tutto a tutti!

Detto questo ritengo però che si dovranno operare cambiamenti anche nel modo di condurre e amministrare il Comune. Tanto è stato fatto in questo ventennio e diversi sono i progetti che si vorrebbero realizzare. Ora però ci troviamo in una situazione più sfavorevole.

Dobbiamo tenere in considerazione che con un debito pubblico di circa 70 milioni di franchi è giunto il momento di programmare un piano di rientro, di conseguenza si dovrà tenere in considerazione di destinare una parte delle entrate a questo scopo. Ad oggi si può già intravedere che la situazione finanziaria

purtroppo peggiorerà, bisogna impegnarsi da subito prendendo i necessari provvedimenti.

Per una visione più esaustiva della situazione del nostro Comune e per conoscere le mie preoccupazioni e le mie considerazioni vi invito a leggere la mia locandina intitolata Quo vadis Capriasca.

Concludo accarezzando una speranza: che il nuovo Municipio e il nuovo Consiglio comunale si impegnino al massimo nell'esclusivo interesse del nostro bel Comune, lasciando da parte ideali partitici che in una Comunità come la nostra non servono a nulla. E' più che sufficiente vedere cosa causano i vari teatrini dei partiti, soprattutto a livello cantonale.



CANDIDATA N. **4** **DORIANA
CATTANI**

Stabili comunali: un patrimonio da valorizzare

Nata e cresciuta in Capriasca, attualmente Consigliera Comunale e Capogruppo e membro della Commissione delle Gestione che attualmente presiedo.

Affronto le varie tematiche senza preconcetti ed in modo pragmatico, cercando di favorire gli interessi della comunità nel lungo periodo. Uno di questi temi, tra i tanti trattati nella scorsa legislatura, riguarda **la gestione degli stabili comunali**: oggetto che mi sta a cuore e che negli ultimi mesi ha sollecitato non poche attenzioni. Per un Comune come il nostro, la gestione del proprio parco immobiliare (ne contiamo più di trenta) è un aspetto importante che merita una strategia coerente che ne permetta la giusta conservazione

e valorizzazione.

L'analisi di ogni singolo immobile, una valutazione dettagliata del suo stato di conservazione e lo sviluppo di possibili progetti futuri ad esso collegati è senz'altro un esercizio utile. Ma per definire una strategia che vuole abbracciare l'intero parco immobiliare queste considerazioni di dettaglio non bastano. Occorre una visione d'insieme che tenga conto delle future necessità (quale l'amministrazione comunale, dei nuovi magazzini comunali, dell'Arena sportiva) e, soprattutto, dell'oggettiva capacità finanziaria del nostro Comune e valutare anche la vendita di alcuni stabili che non hanno valore storico, per valorizzarne altri.

Aspetto quest'ultimo troppo spesso trascurato (volutamente) da una certa componente politica.

La politica è fatta di scelte e, anche nella gestione degli stabili comunali, delle scelte s'impongono! Personalmente condivido le proposte formulate dal Municipio che, sotto la vigile supervisione del Consiglio Comunale e della Commissione della Gestione, ha formalizzato delle decisioni coerenti e sostenibili. La scelta di privilegiare stabili come Casa Battaglini a Cagiallo, Casa Cattaneo a Lugaggia e l'ex casa comunale di Sala Capriasca mi sembrano proposte sagge e lungimiranti, frutto di una strategia ragionata che permetterà di raggiungere questi obiettivi senza creare costi (ricorrenti e non) che finirebbero inevitabilmente di pesare sulle tasche di tutti i cittadini.

VOTA
LA LISTA

4

I NOSTRI CANDIDATI AL MUNICIPIO



CANDIDATA N. 5 **MARIA FRASCHINA**

Qualità dei servizi comunali

I vari uffici e i servizi comunali costituiscono un pilastro portante del Comune. La collaborazione/comunicazione tra gli stessi, così come l'orientamento verso le esigenze del cittadino, sono essenziali e cruciali per garantirne il corretto funzionamento.

La qualità del servizio comunale, se efficiente e ben gestito, ha un impatto diretto e un'influenza positiva sulla qualità di vita dei cittadini. La stessa può essere valutata attraverso diversi indicatori chiave, tra cui: la rapidità nell'affrontare le segnalazioni degli utenti; la trasparenza nell'amministrazione e la regolare

manutenzione delle infrastrutture pubbliche.

Il cittadino si aspetta che le proprie pratiche vengano evase in modo tempestivo (o, perlomeno, in tempi-stiche ragionevoli). Il disbrigo delle stesse deve avvenire a cura di un personale formato e competente in materia, in grado di gestire le richieste della cittadinanza. Deve crearsi una sorta di collaborazione/alleanza tra cittadino e servizio comunale: quest'ultimo è sì tenuto a seguire le linee procedurali, ma non deve e non può sostituirsi ad un'autorità inquisitoria.

È necessario ricordare che l'opinione del singolo cittadino è importante: l'organizzazione di incontri pubbli-

ci potrebbero risultare preziosi per comprendere le esigenze reali della popolazione e migliorare i servizi.

Al giorno d'oggi è importante rimanere al passo con i tempi, provvedendo, come già fatto, alla digitalizzazione di alcuni processi, che, se ben strutturata e organizzata, snellisce l'iter e migliora l'efficienza. Per contro, rimane comunque imperativo garantire la presenza agli sportelli e gli orari delle linee telefoniche. Quest'ultimi, così come il contatto umano diretto, non devono e non possono essere sacrificati ai fini del rinnovamento.



CANDIDATO N. 6 **MATTIA LEPORI**

Territorio: una sfida in continua evoluzione!

Care Cittadine e Cari Cittadini di Capriasca,

in questo breve periodo di attività politica all'interno del Consiglio Comunale, ho avuto l'opportunità di comprendere le molteplici sfide che un Comune così vasto deve affrontare nella gestione quotidiana. Tra queste una delle più rilevanti riguarda sicuramente il nostro territorio con temi di estrema importanza e attualità.

Il primo punto cruciale è senza dubbio la transizione energetica che ci impone obiettivi ambiziosi che dobbiamo perseguire per il bene di tutti. È fondamentale proseguire

lungo questa strada, coinvolgendo attivamente tutta la popolazione e servizi come AEM, per pianificare un percorso di cambiamento sia a livello tecnico che comportamentale nell'utilizzo dell'energia. Informare e sostenere tutti voi in questo è per me prioritario.

Il secondo tema cruciale, sempre legato al territorio, è il sostegno alle attività imprenditoriali che contribuiscono all'economia locale. È fondamentale gestire il territorio in modo efficace per sostenere queste realtà; la convivenza tra sviluppo e tutela ambientale è una sfida complessa, ma insieme ce la faremo. Dobbiamo investire sul territorio consci di una sensibilità ambientale aumentata. Attualmente disponiamo di risorse finanziarie limitate, ma è importan-

te sfruttare al meglio le possibilità a nostra disposizione. Dobbiamo trovare per esempio il giusto equilibrio tra le esigenze della popolazione e le opportunità offerte dal turismo, stabilendo linee guida che regolino e limitino le attività potenzialmente dannose per il nostro meraviglioso Comune di Capriasca.

È indispensabile pensare a nuove iniziative che possano soddisfare sia i residenti che i visitatori. Con un atteggiamento impegnato, positivo e collaborativo, sono certo di poter affrontare queste sfide e trarne il meglio per il nostro territorio e per noi tutti, fieri e orgogliosi abitanti di questo unico Comune.

Grazie per il sostegno che mi darete in questo cammino.



CANDIDATO N. 7 **NICOLAS PERRIN**

Arena Sportiva Capriasca: un esame critico per un futuro sostenibile

Il Centro Balneare di Tesserete, gioiello del nostro comune e amato non solo dai residenti della Capriasca ma anche dai ticinesi e dai turisti, rappresenta una risorsa inestimabile per la comunità. Tuttavia, la realtà economica ci pone di fronte a costi di gestione che superano le entrate, generando una perdita annuale di circa CHF 300-400'000.-. Da circa 2 anni, si sa che sono nei cassetti del municipio, un messaggio municipale per lavori di ristrutturazione, di riparazione, per un importo milionario. Riparazioni che porteranno "solamente" a mantenere la piscina nello stato attuale. Non si tratta dunque di un investimento per un miglioramento della struttura ma unicamente di una messa a norma di lavori effettuati in modo scorretto al momento della costruzione del

centro balneare. La concomitanza con questi lavori offre un'opportunità per valutare soluzioni innovative e interventi che possano rendere la piscina più sostenibile ed efficiente. La discussione si articola attorno a diverse proposte:

Finanziamento Sostenibile: Esplorare fonti alternative di finanziamento, come fondi regionali o partnership con enti turistici e il settore privato. **Gestione Efficiente:** Introdurre soluzioni gestionali innovative per ridurre i costi e massimizzare l'utilizzo della piscina, garantendo una gestione più efficiente dal punto di vista economico. **Partnership e Collaborazioni:** Estendere la collaborazione con altre strutture regionali può portare a soluzioni integrate e vantaggiose per tutti gli attori coinvolti, contribuendo a bilanciare le entrate e le spese. **Variazioni Architettoniche:** Riconsiderare aspetti architettonici della piscina potrebbe renderla non solo più attraente ma

anche più efficiente dal punto di vista energetico e gestionale.

Proiettando lo sguardo oltre il Centro Balneare, l'investimento nel settore sportivo potrebbe emergere come una priorità per il comune. L'attenzione si sposta verso lo stadio, con l'obiettivo di renderlo economicamente più sostenibile. Il partenariato pubblico-privato (PPP) emerge come una soluzione potenziale, integrando lo studio dei costi del ciclo vitale per ottimizzare gli investimenti. Un esempio concreto è la possibile trasformazione del vecchio campo da calcio al Giascion in una struttura sportiva coperta, adottando il modello PPP e consentendo la costruzione di alloggi per gruppi sportivi. Questa iniziativa potrebbe trasformare l'Arena Sportiva in un polo d'attrazione per tutto l'anno, riducendo al contempo le perdite di gestione attualmente sostenute esclusivamente dai contribuenti capriaschesi.

I NOSTRI CANDIDATI AL CONSIGLIO COMUNALE

LEGISLATURA 2024-2028

Lista n. **4**

PLR
I Liberali Radicali

 **LIBERTÀ
ENERGIA
AMBIENTE**



1

**ALESSANDRO
AIRALDI**
1985



2

**AGLAJA
AMADÒ**
1985



3

**LORENZO
ANTONINI**
1976



4

**ANDREA
ARDIA**
1982



5

**ALESSANDRO
BADER**
1976



6

**IGOR
BELLOTTO**
1974



7

**MATTIA
BERTOLI**
1993



8

**MANUEL
BORLA**
1980



9

**FRANCESCO
CANONICA**
1959



10

**DORIANA
CATTANI**
1970



11

**GIONATA
CRIVELLI**
1981



12

**ROBERTO
DELUIGI**
1973



13

**ALEX
DOMENICONI**
1979



14

**IVANA
DOMENICONI COPA**
1970



15

**PIERLUIGI
FERRI**
1947



16

**MARIA
FRASCHINA**
1992



17

**RACHEL
GASSER TURIENZO**
1976



18

**OLIVIER
GIÈ**
1976



19

**ALDO
GIOVIO**
1976



20

**RICHARD
KNUPFER**
1970



21

**MATTIA
LEPORI**
1972



22

**GIANPIETRO
LUCCA**
1977



23

**HAMOS
MENEGHELLI**
1974



24

**NICOLAS
PERRIN**
1977



25

**DANIEL
PONTI**
1975



26

**ROSARIA
SCHMIDT**
1967

LEA 

I candidati con questo logo rappresentano la nostra lista tematica LEA (libertà, energia, ambiente), per saperne di più: www.plrt-lea.ch

Tempo di lettura
5'47"

Al liberalismo ticinese serve una mappa di viaggio per tornare a valorizzare il patrimonio di idee

Di Marco Züblin
Foto CdT

Analisi critica della situazione di stallo in cui versa la politica liberale radicale anche di fronte alla difficoltà di (ri)portare alle urne l'elettorato d'opinione, che non significa rubare voti ad altri. Si può anche perdere un'elezione, se si difendono i propri valori.



La politica è il luogo in cui si elaborano una visione del mondo, e poi progetti per incarnare in contenuti e in azione tale visione. In assenza di essi, sembra troppo forte la tentazione di accodarsi a quelli di altri, soprattutto se si ha l'impressione che piacciono alla piazza e alla pancia dell'elettore. Tutte cose viste e straviste, ma c'è da rimanere sbigottiti vedendo come ad esempio i peggiori possano dettare l'agenda del PLR; il suo grande e articolato patrimonio ideale sta ora spiaggiando, svuotato e umiliato, in lidi altrui, quasi fosse talmente «debole» da necessitare stampelle idealmente e politicamente non omogenee a tale pensiero. La sfida non è quella di rubare – facendo loro malamente il verso – voti ad altri, ma di riportare alle urne l'elettorato di opinione, di rompere quel circolo vizioso che nutre l'inganno della casta e il disinganno della gente.

Nelle campagne del PLR la narrazione puramente retorica e di scarsa sostanza sostituisce i contenuti veri. La vertiginosa pochezza delle iniziative che precedono il voto lascia attoniti; eventi puramente fatici e autoreferenziali, di evitabile eno-gastronomia, in cui si considerano inutili anche i discorsi, sostituiti da qualche slogan cretino e da cincin ecumenico a trentasei denti. Un contesto nel quale molti soldatini wannabe casta si agitano tra un risotto e una coppetta: a dire che «sono a disposizione», ma per carità che non si chieda loro l'onere di un'idea.

Quante delusioni serviranno ancora perché i liberal-radicali inizino una riflessione identitaria e una bella autocritica (con eventualmente qualche onesto passo indietro) sulle modalità

di una campagna elettorale giocata a colpi di slogan e di tatticismi autolesionistici, ma con assai poca sostanza a livello di valori e di progetti? La riflessione identitaria in casa PLR pare considerata inutile e poco «pragmatica», addirittura non si riesce a capire di che cosa si tratti. Nel coro unanime del ceto politico, che innalza al cielo il mantra dell'«ascolto», occorrerebbe invece riscoprire l'importanza del «farsi ascoltare»; ma, si sa, per farsi ascoltare occorre anche avere qualcosa da dire, che non è certo la poco credibile rimasticatura di idee altrui.

Da problematizzare anche le responsabilità della dirigenza, che anche a fronte di sericchiolii non ha inteso percepire l'importanza di una riflessione sui fondamenti valoriali e ideali del Partito, che sola avrebbe permesso di trasformare la meramente retorica chiacchiera elettorale in discorso fondante, in progetto da condividere; e qui vi è un deficit un po' inquietante di cultura politica e di capacità di (auto)analisi.

La politica è altro dalla gestione del potere e della sopravvivenza (anche economica) degli eletti. E siamo a questo punto anche a causa del livello della classe politica, più preoccupata della propria rielezione e dall'occupazione delle poltrone; di qui lo scarso interesse per l'assunzione del «rischio» di proporre un discorso specifico, che potrebbe condurre a perdere un'elezione, e con essa anche ... il resto. Che lo si sappia: si può perdere un'elezione e stare a casa, non c'è nulla di male se si perde difendendo valori propri e riconoscibili della loro specificità; non sarà l'ultima elezione, e una proposta valida e chiara sarà a termine vincente, riportando gli elettori a ri-

scoprire l'utilità dell'esercizio dei diritti civili. Un potere senza progetto vale molto poco, ed è costruito sulla sabbia, se non per nutrire ambizioni personali di infimo cabotaggio.

Aiuterebbe, credo, costituire un'ampia «camera di riflessione» incaricata di rimettere in primo piano un chiarimento dei valori fondanti del partito e un progetto chiaro di società, per poi proporre idee per dargli corpo. Servono però competenza, cultura (la fatica feconda dello studio, ricordate?), attenzione e comprensione dell'altro, capacità di distinguere e di rispettare le distinzioni, di creare un pensiero strutturato e articolato, di promuovere dibattito. Aiuterebbe attingere a tutto il vero e forte patrimonio di idee del liberal-radicalismo ticinese, che ora viene esiliato sullo sfondo, come roba da rottamare e dimenticare, e colpevolmente lasciato ad altri.

La mappa possibile del viaggio: (1) chiara coscienza dell'obiettivo situazione di stallo e dall'inidoneità delle attuali strategie/tattiche per farvi fronte; (2) sforzo di analisi e di riflessione, con alla base una riscoperta dell'importanza della formazione e della cultura politica; (3) capacità di riscoprire i valori fondanti del Partito per produrre visioni ideali proprie e progetti concreti; (4) lucida disponibilità a difendere fino in fondo tali visioni e tali progetti, anche se questa fedeltà dovesse condurre a qualche sconfitta alle urne; e (5) scelta più attenta e severa del personale politico. Programma da «far tremare le vene e i polsi», soprattutto ora che l'orizzonte progettuale di troppi coincide solo, egoisticamente, con la presumibile durata della loro privatissima carriera politica. ■

Tempo di lettura
15'27"

«Viviamo nel tempo del... non c'è più tempo. È ora di dissentire»

Di Matilde Casasopra
Bonaglia
Foto di Kelly Sikkema

Il professor Fabio Merlini, ospite del Club Plinio Verda, ci porta nel cuore dell'apocalisse climatica e nell'urgenza di una nuova coscienza di sé: «Serve una narrazione che consideri l'insostenibilità della nostra esistenza». Tra clima e filosofia.



Fine febbraio di un anno bisestile. La pioggia ha dato una tregua dopo un inverno pieno di sole. C'è umidità nell'aria, ma... non fa freddo. Le notizie del giorno riferiscono della strage che ha avuto luogo nella striscia di Gaza tra le persone in attesa di aiuti alimentari e degli oltre cinquemila che a Bellinzona manifestano contro i tagli previsti in diversi settori del servizio pubblico. La sala Tami della Biblioteca cantonale di Lugano è quasi deserta quando arriviamo alle 17.40. Un collaboratore sta disponendo sedie aggiuntive lungo il perimetro della sala. Il relatore, sorridendo, lo invita a desistere. «Penso bastino i posti che sono già a disposizione». Il collaboratore, però, fa di testa sua e alle 18.05 - quando Luca Saltini, a nome della Biblioteca cantonale, saluta e presenta ospiti e tema dell'incontro - i posti a disposizione sono esauriti (sedie aggiuntive comprese).

«Apocalisse climatica e conoscenza di sé» il tema che il Club Plinio Verda propone nell'ambito del ciclo «Clima, vita e società». È il settimo incontro di un percorso che dal «ciclo dell'acqua» (ottobre 2022), passando attraverso la «transizione energetica» e la «biodiversità in crisi» ha affrontato i temi delle «energie rinnovabili versus la tutela del paesaggio», l'ecologismo di facciata (ovvero il «Greenwashing») e «il clima di domani» (novembre 2023). È l'incontro

che, come precisa Franca Verda Hunziker, non tratterà i temi tipici delle riunioni COP (Conferenza ONU sul cambiamento climatico) e questo perché «i soli discorsi scientifici non bastano più per fronteggiare la crisi climatica». Sta dunque per iniziare una diversa narrazione che, come precisa in abbrivo il relatore, il prof. Fabio Merlini, «consideri l'insostenibilità della nostra esistenza».

«L'emergenza Covid ha spinto ai margini la questione ecologica. Necessariamente».

L'uomo, eterno pendolo tra natura e cultura

Ci sono il mare e la cenere degli incendi che devastano la Grecia trasportata dal vento sul terrazzo di casa a fare da prologo alla riflessione che si focalizza sulla duplice forma di consapevolezza che caratterizza la modernità: la coscienza storica e la coscienza economica. Ci so-

no le temperature fuori luogo per periodi continuativi e il conflitto tra il noto («la dimensione sublime della bellezza quando si manifestano fenomeni straordinari») e la nuova esperienza («la forza sublime degli incendi che non ha niente di positivo» perché è solo uno strapotere fuori controllo).

Merlini parte da un dato di fatto: la Modernità - quell'epoca nella quale ancora viviamo - nasce dall'affermarsi di due forme di consapevolezza: la coscienza storica - che fa dell'uomo il Soggetto della storia - e la coscienza economica - da cui deriva l'Homo oeconomicus -. «La filosofia della Storia e l'economia politica sono i correlati antropologici ed epistemologici di queste due ontologie (Mondo-storia ed Economia-mondo) che, in parte sovrapponendosi, in parte succedendo l'una all'altra, danno corpo alla Modernità». È a questo punto che arriva la domanda sulla quale l'intera relazione - un vero e proprio viaggio nel cuore del problema - si sviluppa: «Cosa accade quando è la Natura, nei suoi diritti, a imporsi? Quando lo sconvolgimento delle sue leggi per noi umani rischia di trasformarsi in un aggiornamento in senso ecologico dell'apocalisse (senza rinascita)? Che tipo di coscienza di sé deve potersi affermare e attraverso quali percorsi?». La risposta è apparentemente semplice: «Deve potersi affermare una coscienza naturale

in grado di imporsi sull'idea che il nostro sia prioritariamente un mondo storico articolato da leggi economiche. Dobbiamo arrenderci al fatto che al di là della normatività della configurazione storico-economica del mondo, esiste una normatività tale da costituire il nostro stesso fondamento materiale. È a partire da questa consapevolezza che qualcosa come una coscienza naturale del mondo può affermarsi, il che significa però attrezzarci a compiere una vera e propria metanoia, una conversione che ci porti a 'vivere e sentire altrimenti' persone, cose e ambiente, riorientando il nostro modo di stare al mondo».

Sentirsi partecipi è necessario

Veniamo da una storia che pensa la natura come insieme di risorse a disposizione rette da una regolarità rigenerativa indifferente alla storia umana. È una storia per la quale c'è libertà quando viene superata la necessità della natura. La natura come ripetizione e la libertà come emancipazione che apre il mondo all'innovazione. «Non basta sapere che questo modo di pensare al rapporto tra mondo storico e mondo naturale è insostenibile, come ci insegna la ricerca scientifica. Bisogna che questo sapere sia vissuto dalle nostre coscienze attraverso la percezione di una contraddizione tra ciò che ancora guida i nostri comportamenti e le nostre rappresentazioni di noi stessi e l'emergere di nuova persuasività di

«Viviamo nel perenne inseguimento di tutto: difficile arricchire la coscienza».

ciò che desideriamo essere. Bisogna non 'riconoscerci più' per poter dare luogo ad altre prassi di sé e del mondo. Nella consapevolezza ogni conversione comporta un profondo travaglio, un conflitto tra ciò che ancora sono e ciò che già non sono più». Senza dimenticare che, in un simile processo, basta una crisi di altro genere (economico, sanitario, bellico), per riportare tutto al punto di partenza. «Lo abbiamo visto con Il Covid – ricorda il prof. Merlini – una emergenza drammatica che ha necessariamente spinto al margine la questione ecologica».

Conosci te stesso

Come giungere a decisioni esistenziali in grado di favorire un rapporto armonico di noi con noi stessi e con quella Natura di cui non vogliamo essere sfruttatori? Considerando, ad esempio, i paradossi del nostro vivere quotidiano, «caratterizzato dall'iper velocizzazione delle nostre esistenze che mettono così al margine l'evidenza della catastrofe imminente. Viviamo – ha ricordato il professor Merlini – nel perenne inseguimento di tutto. Difficile, in questa situazione, arricchire la coscienza perché si è in perenne affanno.

Viviamo nel tempo del "non c'è più tempo" che ci mette nella condizione di essere sempre in ritardo nel raggiungere ciò che i modelli della Modernità ci hanno imposto come irrinunciabili. Pensiamo, ad esempio, alla frustrazione che assale buona parte di noi quando si accorge che il mercato ha già sfornato un nuovo modello di cellulare (si noti che dal 2007, ovvero in meno di 20 anni, ne sono stati già proposti 25) mentre si possiede ancora quello di due-tre anni fa. Tutti noi sappiamo benissimo che il telefono che abbiamo in dotazione assolve pienamente le sue funzioni, che questo continuo "bisogno" di un nuovo modello poggia su uno sfruttamento intensivo delle risorse della Natura, risorse che non sono infinite, ma... il bisogno di conformità sociale ci porta alla dissociazione di ciò che sappiamo/conosciamo/vogliamo e ciò che, in realtà,

facciamo. Inevitabile pensando al mondo attuale, un Mercato irradiato da quella forma di Capitalismo che è il teletecno-capitalismo, capace di chiamare a sé i suoi fedeli, di piegarli alle sue necessità, alle sue evidenze per poi sanzionare i miscredenti e premiare i devoti». Ecco quindi che sentire il dissentire diventa irrinunciabile. E, prosegue Merlini, «sentire qui significa stare all'in-

«Tra modernità e natura esiste uno scarto che si percepisce immediatamente».

terno di una persuasività che consente alla vita di percepire immediatamente lo scarto tra due mondi (quello della Modernità e quello della Natura, ndr). Tema già affrontato da Kant che, in tarda età, si interrogava su come spostare dal livello razionale a quello sensibile del vissuto un comandamento morale, per tradurlo in una serie di decisioni esistenziali conseguenti». Si capisce dunque quanto sia difficoltoso giungere a praticare e riconoscersi all'interno di gesti conseguenti e non contraddittori. «È un po' come quando non riusciamo più a vederci con una certa giacca (troppo o poco attillata) o come quando la nostra vecchia auto non corrisponde più alle nostre esigenze e decidiamo di cambiare, di operare una conversione o, semplicemente, una personale inversione di rotta. È giungere a dirsi: 'fatto così non mi piaccio più' e poter così iniziare un altro modo di vivere il e nel mondo».

La consapevolezza di sé

Ma... è possibile cambiare? Sì, dice sostanzialmente il prof. Fabio Merlini, ma per farlo occorre consapevolezza di sé e del proprio modo di stare al mondo. Ed è tornando a quella Grecia nella quale le riflessioni proposte erano nate che Merlini offre – partendo dal mito di Demetra (la madre-terra) e dal rapimento da parte di Ade (dio degli inferi), della bellissima figlia Persefone – una splendida allegoria di quanto stiamo vivendo. Perché lo fa? Perché questa storia «è la storia di una violenza, di una predazione, di un'usurpazione, di una rapina condotte ai danni della figlia della Natura, colei che assicura prodigalità ai frutti della terra». La disperazione e l'ira di Demetra per il ratto di Persefone la portano a far calare sulla terra una terribile carestia. La questione, come noto, si risolverà parzialmente con l'intervento di Zeus e la possibilità data a Persefone di tornare dalla madre-terra per almeno sei mesi l'anno (i mesi che coincidono con la primavera e l'estate). «Tutto ciò – ha notato in conclu-

«Libertà e necessità non si escludono a vicenda. Capirlo è il primo passo».

sione il prof. Merlini – va però al di là della spiegazione mitica sull'alternanza delle stagioni (...). Vi possiamo infatti leggere il processo pluriscolare di subordinazione predatoria della Natura ai disegni della Storia. Quello che ci insegna Demetra è che esistono gesti che pregiudicano la natura come risorsa infinita; che la natura appartiene sempre a una storia che non è solo quella delle sue regolarità; che libertà (Storia) e necessità (Natura) non si escludono a vicenda, che soprattutto la prima non è il superamento dell'altra». Prendere coscienza di ciò costituisce il primo, irrinunciabile passo. ■

Approfondimento — Approfondimento

Menghetti: «Un compromesso tra tutela ambientale e difesa delle libertà individuali»

Di Matilde Casasopra
Bonaglia

Il ciclo «Clima, vita, società» proposto dal Club Plinio Verda è stato curato in particolare da uno dei suoi membri, Venanzio Menghetti.

Questa sua proposta, gli abbiamo chiesto, è nata dal suo essere, sin dagli anni Ottanta, attento ai problemi ambientali o dall'esigenza di colmare un vuoto?

«Già in precedenza il Club si era più volte occupato della crisi ambientale, i cui fenomeni più evidenti consistono nella deriva climatica e nel crollo della biodiversità. Trattandosi di un'emergenza che sovrasta tutte le altre, ci era sembrato opportuno dedicarle un intero ciclo allo scopo di affrontare l'argomento da angolazioni diverse. Non siamo in grado di colmare il vuoto di informazione che effettivamente esiste. Del tema si parla spesso ma quasi mai ne viene offerta una visione complessiva, che permetta di comprenderne la portata».

C'era una volta ALRA (Associazione liberale radicale per l'ambiente). Adesso, dal 2023, c'è LEA (Libertà-energia-ambiente). Il presidente Speciali (intervista in La Regione del 3 marzo 2024) l'ha definita «una nuova ALRA, evoluta perché si è evoluta la questione ambientale». Lei è tra i fondatori di ALRA e nel Club Plinio Verda con lei siedono due membri di LEA (Carola Barchi e Niccolò Salvioni). In cosa consiste quest'evoluzione?

«ALRA è stata un'iniziativa molto diversa. All'inizio c'era il "Gruppo ecologia" che a metà degli anni '80 avevamo costituito all'interno di Gioventù liberale-radicalista allo scopo di imprimerle una linea attenta alla questione ambientale. La cosa non fu da tutti gradita e, in un congresso svoltosi nel 1988 a Balerna, avvenne un vero e proprio "colpo di stato": convogliando anche persone estranee al movimento (fra le quali anche impiegati e operai di un'industria farmaceutica del luganese, peraltro privi della cittadinanza svizzera), per una manciata di voti venne eletto un ufficio presidenziale dal quale la componente sensibile ai temi ambientali e sociali si trovò esclusa. A seguito di questi fatti, abbandonammo Gioventù liberale e costituimmo l'ALRA il cui obiettivo fu quello di promuovere la causa ambientale all'interno di tutto il PLRT. Ottenendo, peraltro, qualche successo grazie all'approvazione di alcune nostre "tesi alternative" e facendoci riconoscere ufficialmente quale associazione menzionata negli statuti.

LEA è invece nata quale lista di candidati al Consiglio nazionale allo scopo di raccogliere qualche voto in più. Un'operazione di vertice non nuova e priva di contenuti. Manca una revisione dell'approccio alla natura che, finora, è stato quasi esclusivamente predatorio. Inoltre, non si dovrebbe fare astrazione da quanto il mondo scientifico afferma e conferma da decenni. I liberali potrebbero certo assolvere il compito di salvaguardare, durante l'inevitabile programmazione di un indispensabile processo di riconversione dell'economia, le principali libertà individuali, quelle fondamentali e non quelle di: circolare con automobili da 2 o 3 tonnellate, svolazzare regolarmente attorno al pianeta o vivere in appartamenti di 300 metri quadri».

È immaginabile, a suo avviso, un'azione comune tra tutti gli schieramenti politici per salvare il salvabile in materia ambientale?

«Un'azione comune è indispensabile e urgente, ma occorre disporre di una base comune di conoscenza e interpretazione del problema. Consiglio di far capo alla documentazione ufficiale del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico IPCC del quale fanno parte 195 Stati, Svizzera compresa. Sostenere che potremo continuare a produrre e consumare come finora perché la tecnologia permetterà di trarci d'impaccio non è cosa seria. Non si tratta di salvare il salvabile, si tratta di salvare la vita sul pianeta». ■



Cavalletti

Fiori e Giardini

Via C. Ghiringhelli 16
6500 Bellinzona
Tel. 091 825 12 44

Gehri

f i in gehri.swiss

L'Arte del rivestire dal 1970

Lastra Grès porcellanato Sahara Noir

**Il Circondario Centro
organizza**

Brunch

**DELLE FAMIGLIE
IN MUSICA**

offerto

**domenica 7 aprile 2024
dalle 10.00 alle 16.00**

**in Piazza Governo
Bellinzona**

PLR
I Liberali Radicali
Bellinzona
Circondario Centro

**I♥fare per i
bellinzonesi**

Tecnoclima
di Luca Giordano & partners



Studio **Architettura** & Energia
Via Dufour 21 - 6900 Lugano
www.tecnoclima.ch

**Progettiamo, controlliamo i costi ed eseguiamo direzione lavori
per nuove edificazioni e per ristrutturazioni di stabili esistenti.**

Contattateci: info@tecnoclima.ch



LAVIN SA

INTONACI IN GENERE
OPERE IN GESSO
PLAFONI RIBASSATI
TAVOLATI IN GESSO
CORNICI E STUCCHI



Sede
c.p 2147
6830 Chiasso

Ufficio e magazzino
Via Sottobisio 26
6828 Balerna

Tel. 091/ 683 44 35
Fax 091/ 683 58 35

GIANINI&COLOMBO SA

IMPRESA COSTRUZIONI
UFFICIO TECNICO



Sede
c.p 2147
6830 Chiasso

Succursale
6900 Lugano

Ufficio e magazzino
Via Sottobisio 26
6828 Balerna

Tel. 091 / 683 03 45
Fax 091 / 683 58 35

Tempo di lettura
8'17"

È un PLR attivo su più fronti: burocrazia, cultura e fisco, traffico, migranti e... sciopero

Di Massimo Schira
Foto PLRT

L'attività promossa dal Gruppo parlamentare e dai deputati in questo periodo caldo per la politica cantonale evidenzia l'impegno e le idee liberali radicali per il Paese.



È un PLR piuttosto proattivo e capace di proporre diversi spunti interessanti quello che ha affrontato le ultime – intense – settimane di attività politica e parlamentare. Una serie di «buone idee», dal titolo di questa rubrica, con l'obiettivo di dare un'impronta liberale radicale al futuro del nostro Cantone. Da Bellinzona a Berna, si va dalle proposte per alleggerire il carico burocratico delle aziende fino alle misure per migliorare la situazione del traffico nel Mendrisiotto, passando per nuovi input per rendere il nostro Cantone ancora più attrattivo per la cultura e più sicuro per chi ci vive.

Sgravare le imprese dai costi della regolamentazione

Proprio dai banchi liberali radicali in Gran Consiglio è partita la richiesta – firmata dal presidente Alessandro Speciali e dalla deputata Cristina Maderni con il sostegno del Gruppo – di riprendere anche in Ticino la normativa federale che impone la riduzione al minimo degli oneri amministrativi e dei costi normativi che gravano sulle imprese. A livello federale si ritiene infatti che «una normativa efficiente ed essenziale è determinante per garantire un contesto economico favorevole. Un onere normativo gravoso comporta rischi per la competitività della Svizzera, motivo per cui occorre evitare la disposizione di una normativa inutile o inefficiente. Pertanto, la riduzione dell'onere normativo a carico delle imprese rappresenta un tema centrale dal punto di vista sia politico che economico». Un obiettivo condiviso dai deputati PLR, che chiedono quindi una legge cantonale che riprenda gli obiettivi di quella federale. Questa sburocratizzazione, infatti, rappresenta un obiettivo necessario per garantire ed assicurare condizioni quadro positive, efficienti ed efficaci a vantaggio delle nostre imprese e delle migliaia di posti di lavoro che assicurano. Infatti, sempre più spesso si nota come

gli oneri burocratici assumono un peso sempre maggiore rispetto all'attività professionale in sé.

Più sostegno alla cultura grazie alle fondazioni

Altra interessante proposta lanciata dal Gruppo parlamentare, stavolta su iniziativa delle deputate Diana Tenconi e Simona Genini, è quella che chiede di rendere il Ticino più attrattivo per le fondazioni benefiche, che dedicano i loro sforzi al sostegno della cultura. L'importanza del settore culturale in termini di performance economica è infatti dimostrato da vari studi, come ad esempio quello del 2020 del BAK, che ha evidenziato come «l'effetto complessivo dell'industria culturale raggiunge 72 milioni di franchi, ossia un valore superiore di circa due volte e mezzo a quello dei sussidi erogati». Gli sforzi d'investimento da parte del Cantone in questo interessante settore – soprattutto in tempi di ristrettezze economiche – non sono però mai del tutto sufficienti. Motivo per cui, va evidenziata l'importanza delle fondazioni benefiche che sostengono la cultura. Benché questi enti siano esenti da imposte, diversi studi dimostrano che, attraverso le fondazioni di beneficenza, il flusso di fondi verso il pubblico è di gran lunga maggiore rispetto a quello che si otterrebbe con la tassazione dei fondi corrispondenti e la redistribuzione del denaro tassato da parte dell'Ente pubblico. Per questo motivo, il PLR chiede che di rafforzare il Ticino come centro per le fondazioni – come fatto ad esempio anche dal Canton Zurigo – a livello di quadro fiscale e di «marketing» mirato verso i potenziali interessati.

Proteggere la popolazione dai reati commessi dai rifugiati

In Svizzera, il numero di reati commessi da rifugiati – in particolare provenienti dal Nord Africa – è in

forte aumento. Preoccupati dal fatto che il trend possa presto interessare seriamente anche il Ticino, come peraltro già dimostrato da un recente fatto di sangue a Chiasso e dal caso dello stupro su un treno tra Lugano e Chiasso, i deputati Cedraschi, Zanetti e Speciali hanno chiesto al governo chiarimenti sulla situazione nel nostro cantone e sugli sforzi che l'autorità sta mettendo in atto per prevenire questi reati a protezione della popolazione. In particolare per quanto riguarda la possibilità della polizia di intervenire in modo efficace e dissuasivo.

Uno sciopero controproducente e per pochi

In queste settimane «calde» sul fronte politico, il PLR si è profilato in particolare opponendosi a chiare lettere allo sciopero andato in scena il 29 febbraio. Il PLR si è schierato senza indugio dalla parte dei molti dipendenti pubblici operosi e per una gestione più orientata e moderna dell'Amministrazione. Sottolineando che, pensando all'importante votazione sulle misure di compensazione IPCT alle porte, lo sciopero rischia di essere controproducente e doloroso. Statistiche ufficiali alla mano, sui circa 5000 partecipanti, meno di 800 erano dipendenti pubblici. Un dato che si commenta da sé.

Da Berna: soluzioni per il traffico nel Mendrisiotto

Nel 2022, sono cominciate le fasi pilota per la digitalizzazione del transito delle merci attraverso i valichi doganali di Chiasso e del Gaggiolo. Partendo da questo spunto, il Consigliere nazionale Alex Farinelli ha chiesto al Consiglio federale una prima analisi dei risultati «tenuto conto che i problemi in questa direzione impattano sulla qualità di vita nelle regioni e sui costi di investimento da realizzare in Svizzera». Il Consigliere federale Albert Rösti ha spiegato che l'esperienza dei test sulla digitalizzazione della procedura di transito a Chiasso e Stabio è stata positiva e senza problemi significativi. A Chiasso, la nuova soluzione è stata sperimentata nel transito internazionale sull'asse Italia-Svizzera ed è stata utilizzata in breve tempo in circa il 50% dei passaggi. Il prossimo passo sarà estendere la fase pilota in collaborazione con l'Italia.

Dal traffico pesante a quello leggero, Farinelli ha poi chiesto informazioni anche sulle sperimentazioni in corso con corsie preferenziali per chi sfrutta la mobilità condivisa. In particolare nelle regioni con importanti flussi di lavoratori frontalieri. Anche in questo caso, il ministro dei trasporti ha evidenziato che il progetto di una corsia speciale a Thonex (GE), ha dimostrato che la soluzione per fluidificare traffico è percorribile in linea di principio. Il governo, insieme al Canton Ginevra e alle autorità francesi, sta attualmente esaminando l'introduzione di una corsia per il carpooling al valico di frontiera di Bardonnex. Tuttavia, non sono ancora state prese decisioni in merito alla sua possibile realizzazione.

Post scriptum: caos nomine in magistratura

Le ultime settimane sono state anche caratterizzate dal caotico dibattito (in parlamento e non solo) sulle nomine in magistratura. La posizione del PLR è chiara: il sistema di nomina va cambiato. Non a caso, sul tavolo – dal 2021 – c'è la nostra proposta di modifica del processo di nomina dei procuratori pubblici attraverso un'iniziativa parlamentare che chiede di:

- attribuire la competenza di nomina della Direzione del Ministero Pubblico al Gran Consiglio;
 - sopprimere la competenza generale del Gran Consiglio quale autorità di nomina di tutti i Procuratori pubblici;
 - attribuire la competenza di nomina dei Procuratori pubblici alla Direzione del Ministero Pubblico.
- Infatti in Parlamento il PLR si è astenuto, come spiegato dal presidente Speciali: «viste le numerose critiche e preoccupazioni sorte in questi giorni, per coerenza, come Plr non abbiamo sostenuto la nomina proposta dalla Lega. Il manuale Cencelli è giunto al capolinea». ■

Tempo di lettura
13'54"

Solo bellezza e niente «marcio» nel regno di Danimarca

Di Alberto Lotti
Foto di Nick Karvounis
e Robert Katzki

Sirene, fiordi, castelli e favole. Alla scoperta del Paese della Regina Margherita, che ha di recente abdicato, sulle note di Cindy Lauper, in favore del figlio. Un paese dove le favole di Hans Christian Andersen si incrociano con le vicende narrate da Shakespeare e con le storie dei Vichinghi.

È grazie a Margherita II di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Glücksburg che l'allegria Danimarca fa inaspettatamente capolino fra di noi. Siamo in gennaio ed ecco che, quasi di nascosto, la Regina rinuncia al trono più antico d'Europa, cedendo la corona al figlio Federico. Benché abbia passato gli ottanta, Margherita non è una vecchia aristocratica che rifugge il mondo. È una donna attiva, eccentrica, spiritosa che fuma, ricama e dipinge. Al pari dei suoi sudditi, gira per Copenhagen in bicicletta, quando ne sente il bisogno si ferma ad un baracchino per comperare un hot dog e una bibita. Da ragazza ha pure lavorato quale illustratrice, contribuendo all'edizione danese del Signore degli Anelli. Si congeda dal suo popolo non con marce reali, bensì sulle note di «le ragazze vogliono solo divertirsi» di Cyndi Lauper, canzone di chiare reminiscenze femministe. Quale migliore pubblicità per il turismo del paese delle fiabe? Con i suoi molti hobby, Margherita ci ricorda che la Danimarca sa soddisfare ogni passione. I ciclomotori scopriranno lunghi e invitanti circuiti pianeggianti fra mare, campagne e castelli. Gli amanti della musica elettronica accorreranno

al festival «Tinderbox» di Odense, sempre che non preferiscano attraversare il ponte sull'Øresund per prender parte al «Malmö Folk Festival», il più gettonato al mondo. I cultori dell'arte dedicheranno un'intera giornata al Louisiana Museum of Modern Art di Humlebæk. Cosa offrire di meglio agli amanti del teatro tragico che poter assistere al duello mortale fra Amleto e Laerte nei cortili del castello di Elsinore? E poi, come esimersi dal sedersi su una panchina dei parchi di Odense per rileggere le fiabe di Hans Christian Andersen? Non possiamo a questo punto che vivere la nostra fiaba personale, prendere l'aereo e fare rotta verso Nord!

La bianca sirena del Nord

La luce chiara del Baltico si riflette nelle acque del porto di Copenhagen. Il fotografo ricerca l'inquadratura migliore per ritrarre la piccola ma elegante statua che si staglia poco più avanti, oltre la riva: è una sirena. Sì, proprio quella che nella fiaba di Andersen emerge dal profondo del mare per salvare dal naufragio un principe che non comprenderà il suo sentimento. La scultura è uno fra i simboli più conosciuti al mondo, porta i messaggi romantici dell'amore impossibile e della speranza di redenzione. Nel tempo, sarà vezzeggiata da molti, vandalizzata da altri, a scopo ora politico, ora teppistico. Restaurata, tornerà ogni volta sullo stesso scoglio, continuerà ad esercitare il proprio richiamo magnetico. Del resto, chi può resistere al canto delle sirene? Non certo la popolazione locale, perché è la stessa città ad immedesimarsi nello spirito della sirena. «La bianca sirena del Nord», così Copenhagen è definita nel ritornello di una vecchia canzone che forse alcuni fra i lettori ricorderanno. Lo avrete intuito, ci troviamo a bordo di un battello che percorre i canali della capitale, fra l'Øresund e il Baltico. È l'inizio di una breve vacanza che ci porterà a scoprire la Danimarca, un paese piatto nella morfologia, semplice nei costumi ma ricco di storia, di arte, di leggende e di castelli. Insomma, la spedizione promette di rivelarsi divertente. È il primo giorno della nostra visita, stiamo rientrando a Copenhagen da una gita in mare. L'ingresso al porto è difeso da una fortificazione a forma di stella a cinque punte

eretta da Cristiano IV nel 1624. Erano i tempi della Guerra dei Trent'anni, la Danimarca combatteva a fianco dei protestanti tedeschi e si doveva difendere dagli eserciti della Lega cattolica e dell'Impero. Passati i bastioni del «Kastellet», la nostra attenzione viene attratta da due costruzioni che si fronteggiano sui lati opposti dello specchio d'acqua. Una, più antica, sulla sponda destra ed una seconda, in vetro e cemento, sulla sinistra. In verità, è quest'ultima a colpirci maggiormente, e a buon merito. Si tratta del Teatro dell'Opera di Copenhagen, uno dei più suggestivi al mondo. È un progetto ardito, costruito nell'area dismessa dei vecchi cantieri navali. Un design originale, in parte ispirato al KKL di Lucerna, il che ci infonde un senso di casa. Il suo fascino giace nella totale assenza di simmetria. La parete che guarda verso il porto è realizzata in vetro ricurvo, le altre sono dritte, in pietra, il tetto è in metallo. Un risultato sorprendente, in particolare se osservato da lontano. Una delle esperienze più belle offerte dai teatri del Nord consiste nel sedersi sui loro gradini e, sorseggiando una bevanda in qualche modo alcolica per difendersi dal freddo, volgere lo sguardo al mare. Sull'altra sponda, oltre le imbarcazioni che percorrono il canale, ecco delinearsi un complesso rococò, geometrico nelle forme e delicato nei particolari. Certo, ci vuole fantasia per allineare sullo stesso asse due stili così diversi, ma è anche nel saper osare che consiste il fascino architettonico delle città scandinave! Siamo di fronte ad Amalienborg, residenza della famiglia reale dal 1794, quando il palazzo di Christiansborg fu distrutto da un incendio. Ricostruito nelle severe forme che ne denotano la derivazione medioevale, Christiansborg è oggi sede del Governo e del Parlamento, lo visiteremo discendendo il canale. Due palazzi le cui fattezze ci sono divenute familiari lo scorso mese di dicembre, proprio quando Margherita II ha rinunciato al trono. In centomila sono accorsi a salutare la coppia reale affacciata al balcone del castello che in questo momento stiamo visitando.

Nyhavn e Tivoli

È ora di cena, decidiamo di risalire fino a Nyhavn. La parola significa porto nuovo, il che un po' ci sorprende, essendo stato costruito nel 1671 nell'ambito dell'ampliamento della città. Oggi si presenta pieno di luce e di colore, anche se la sua storia è in parte oscura. A scavarne le fondamenta furono i soldati del re di Svezia, sconfitti e fatti schiavi al termine di una spedizione allestita per radere al suolo Copenhagen e sottomettere l'intera Danimarca. Fino agli anni Sessanta, fu zona malfamata. Successivamente, Nyhavn divenne oggetto di una profonda ristrutturazione che valorizzò le costruzioni multicolori che fanno da sfondo. Oggi è esempio di rinascita, urbana e culturale. Sulla ban-

Publicità



**MATTEO
MUTTONI**
COSTRUZIONI SA

Via Murate 6
CH-6500 Bellinzona

T +41 (0)91 825 51 53
F +41 (0)91 825 83 41

www.muttonicostruzioni.ch
impresa@muttonicostruzioni.ch





In alto, uno scorcio del porto di Nyhavn a Copenhagen, sotto, uno dei Drakkar conservati nel museo di Roskilde



china, di fronte alle navi ormeggiate, si allineano i migliori ristoranti della città, quelli più tipici. Uno fra di essi, campione della «neo gastronomia nordica», è stato votato per cinque volte miglior ristorante al mondo. Sarà, ma noi turisti semplici preferiamo ricercare quei sapori della tradizione che a Nyhavn la fanno da padrone. Si fa notte, torniamo in albergo. Il giorno dopo partiamo alla scoperta di una Copenhagen differente. Desideriamo esplorare i quartieri della borghesia mercantile ottocentesca. Fanno da complemento, se non da contraltare, a quelli della nobiltà e degli armatori che si affacciano sul mare. Iniziamo dai giardini di Tivoli, uno straordinario parco di divertimenti del XIX secolo, la cui originalità lo rende ancora oggi attuale e frequentatissimo. Una Disneyland ante litteram, meno tecnologica ma senza dubbio altrettanto gustosa. Tivoli è famosa per le montagne russe, alcune delle quali sono originali, ancora costruite in legno da provetti ebanisti d'altri tempi, ma ben funzionanti. Un vero paradiso del divertimento, in particolare per chi non soffre di vertigini. Ma Tivoli non si ferma qui, ricca com'è di eventi: musical, concerti, parate in costumi d'epoca, rappresentazioni in stile «happening», fuochi d'artificio. Uno spazio di ricreazione e di aggregazione da visitare. Al pari di altre città del Nord, Copenhagen è famosa per le fontane. Usciti da Tivoli ci troviamo di fronte alla prima fra molte, la Dragespringvandet, che rappresenta la battaglia fra un toro e un drago. Siamo nella Råduspladsen, la piazza del municipio, austero edificio nello stile del rinascimento scandinavo. Qui inizia il dedalo di vie della città ottocentesca, quella della borghesia mercantile, largamente ricostruita dopo i cannoneggiamenti subiti durante le guerre napoleoniche, ma pur sempre ricca di fascino. Cerchiamo la lunga arteria pedo-

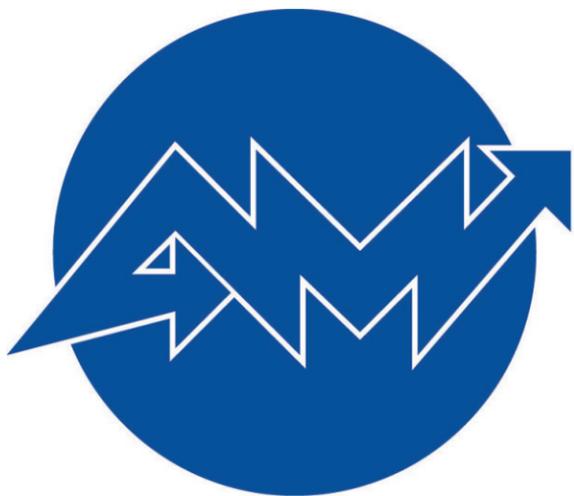
nale di nome Strøge, sede di un grande mercato e punto d'incontro della gioventù della città. Siamo all'interno dell'antico quartiere universitario, di cui resta il nucleo originario del XVII secolo.

Fiordi, castelli e favole

Giunge il momento di lasciare la città. Lo faremo in treno, sempre che non si segua l'attitudine locale di optare per una lunga scorribanda in bicicletta. La prima meta è Roskilde, sita sulla stessa isola di Selandia, quaranta chilometri a ovest di Copenhagen. La città si erge all'estremità di uno stupendo fiordo ricco di isole, un ambiente incontaminato meta di molti appassionati di flora e di fauna nordica. Una posizione strategica che ha fatto di Roskilde la capitale medioevale della Danimarca. La nostra prima meta è il museo vichingo, con le sue cinque navi dell'XI secolo recuperate dal fondo del fiordo. Ricordate? Nel numero cinque di Lib- abbiamo visitato l'imponente museo di Oslo, con le sue navi funerarie. Qui le navi non sono cerimoniali ma vere, affondate per difendere la città da un attacco portato dai popoli del Nord. Fra di esse, due drakkar e un knarr, navi da guerra e commerciali. Quest'ultimo è l'unico mai recuperato in buone condizioni. Meritevole di una visita anche la cattedrale, la prima fra quelle gotiche ad essere costruita in mattoni, come se ne vedono molte in tutta l'Europa settentrionale. Qui sono seppelliti i re danesi, forse anche quell'Harold detto «Dente azzurro» che nel 960 d.C. convertì la Danimarca al Cristianesimo. La nostra escursione non si ferma qui. Prosegue a nord-est, verso il castello di Kronborg. Agli inglesi è noto come Elsinore, sorge nel punto in cui la Svezia è più vicina, dove l'Øresund è largo solo cinque chilometri. Una situazione logistica che ha fatto ricca la Danimarca medioevale tramite

l'esazione di dazi. Si ritiene che Shakespeare avesse in mente Kronborg come ambientazione dell'Amleto, di qui la fama immortale del castello. Le sue fattezze ci sorprendono. Non si tratta di un rude maniero medioevale, bensì di un elegante palazzo rinascimentale. La costruzione originale del 1420 fu successivamente trasformata in reggia, ed è ancora come tale che si mostra ai nostri occhi, nonostante gli incendi e le ricostruzioni successive. Non sarà forse così che ci immaginiamo i bastioni su cui appare lo spettro, ma tant'è. La visita resta in ogni caso densa di atmosfera, ricca di interesse. Ogni anno, nei suoi cortili si tiene un famoso festival shakespeariano. Non vi ho mai preso parte, ma non importa. Chiudo gli occhi e immagino di vedere, proprio qui, la scena finale del duello fra Amleto e Laerte. Mi sembra di udire le ultime parole del principe morente mentre implora l'amico Orazio di raccontare la sua storia.

Siamo ora pronti a cambiare direzione, a varcare il ponte che collega Selandia all'isola di Fionia per raggiungere Odense. Dopo una sosta al bellissimo castello di Egeskov, eccoci entrare in città percorrendo acciottolati di altri tempi alla ricerca della casetta gialla in cui nel 1805 nacque Hans Christian Andersen. Una vita difficile la sua, rattristata dalla morte del padre nelle campagne napoleoniche e dall'alcolismo della madre. È la favola del brutto anatroccolo, ampiamente autobiografica: il povero ragazzo di campagna si trasformerà in cigno. Scriverà fiabe originali, vere in quanto traggono le mosse da episodi di vita vissuta. È per questo che diverranno immortali. Conquistato il successo, Andersen ci lascerà con un'ultima opera in cui ci parla di sé, «la fiaba della mia vita». È con questa lettura, su una panchina della lontana Odense, che ci piace concludere il nostro viaggio in Danimarca. ■



MASTAI

Impianti elettrici e telecomunicazioni



Impianti elettrici e telefonici

Sede principale:
Via Lucomagno 13
6710 Biasca

info@elettrobiascae Valli.ch
Tel. 091 862 31 40
Natel 079 685 88 22

Succursale:

Via Fontana di Scribar 3
6760 Faido

Tel. 091 866 36 46
Natel 079 444 26 26

Bisbino ^{Bio}

dal 1914



fumagalli pompe funebri sa

Viale S. Franscini 27 info@fumagallifunebri.ch Tel. +41 91 923 14 64
CH-6900 Lugano www.fumagallifunebri.ch Servizio 24/24

Membro ATDF Associazione ticinese impresari onoranze funebri
Membro SBV Associazione svizzera dei servizi funebri

 **fiduciariamega**

Condividere e Risolvere

www.fiduciariamega.ch

Corso San Gottardo 32
6830 Chiasso
T +41 91 682 41 14
F +41 91 682 68 55

Vicolo Nassetta 2
6900 Lugano
T +41 91 923 13 22
F +41 91 922 71 67

Piazza Grande 10
6826 Riva San Vitale
T +41 91 648 30 45
F +41 91 648 30 47

**IL VOSTRO
PARTNER
PER LA
SICUREZZA**

 **SECURITAS**



^{Bio}

Leggera e sincera!

prodotta da

Bisbino ^{Bio}

Tempo di lettura
4'15"

Si legge di meno e i ticinesi sono sotto la media nazionale

Non a caso, la rubrica «Sebben che siamo donne» di questo numero di Lib- parla di libri. Non fosse altro perché le statistiche sulla lettura preoccupano. E dicono che un ticinese su quattro non legge. Le statistiche nazionali, come conferma anche la nostra intervistata, Barbara Robbiani Sacchi, lo ribadiscono: tra i lettori, il 20% non va oltre 1-2 libri all'anno; i «lettori forti» (che sono il 14,9%) leggono un libro al mese (nel 2012 erano il 26,1%); i ticinesi si situano, come lettori, sotto la media nazionale. C'è del lavoro da fare, insomma, iniziando dall'accettare un buon consiglio... d'autore.

Barbara Robbiani Sacchi

Responsabile della biblioteca cantonale, Lugano



«Trieste. Un'identità di frontiera» di Angelo Ara, Claudio Magris, Einaudi, 2015

Angelo Ara e Claudio Magris presentano, nella sua storia e nelle testimonianze letterarie, l'unicità a volte mitizzata di Trieste, crocevia di culture ed etnie diverse, in cui possono convivere l'irredentismo e il culto di Francesco Giuseppe, il cosmopolitismo e la chiusura municipale. Studiando le figure triestine che emergono nel corso delle pagine (Svevo, Saba, Slataper, i fratelli Stuparich, Michelstaedter e tanti altri ancora), ci permettono di conoscere la storia recente della «città con tre anime» (slava, tedesca e italiana).

Matilde Casasopra Bonaglia

Redazione Lib-



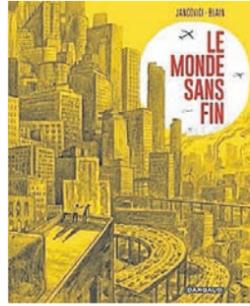
«L'anno della morte di Ricardo Reis» di José Saramago, Einaudi

Il 10 marzo 2024 i portoghesi sono tornati alle urne per scegliere il nuovo governo giacché nel novembre scorso il primo ministro socialista, António Costa, rassegnò le dimissioni a seguito della notizia che lo voleva coinvolto in un'inchiesta per corruzione (chiusa l'inchiesta Costa risultò estraneo ai fatti, ma ormai... «alea iacta fuit»). Risultato delle elezioni? 28,66% per i socialisti; 28,63% per alleanza democratica e 18,06% per «Chega», il partito di estrema destra che, in soli due anni dalle precedenti elezioni, è passato da 12 a 48 deputati.

Il prossimo 25 aprile i portoghesi festeggeranno i 50 anni dalla «rivoluzione dei garofani». Forse canteranno ancora «Grândola vila morena» di Zeca Afonso, ma... «Chega» (che vuol dire basta) suggerisce che anche il Portogallo sta perdendo la memoria della sua storia. José Saramago, regalando una vita propria a Ricardo Reis (uno degli eteronimi di Fernando Pessoa), quella storia l'ha racchiusa in un libro straordinario. Leggerlo è, oggi più che mai, un favore che facciamo a noi stessi.

Marco Züblin

Avvocato

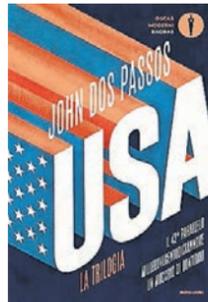


«Le monde sans fin» di Jean-Marc Jancovici, Christophe Blain, Clémence Sapin, Dargaud

Intelligente, divertente, adatto alle dinamiche di apprendimento odierne, senza però sacrificare nulla della qualità dell'analisi, nasce dall'incontro tra un esperto di energia e clima (Jancovici) e un fumettista (Blain). Si discute dei cambiamenti che sta subendo il pianeta, della nostra dipendenza dai combustibili fossili e da altre fonti di energia non rinnovabili, oltre che delle conseguenze di tale cambiamento per la vita dell'uomo; di questioni energetiche e di cambiamenti climatici, e delle loro implicazioni sociali, ecologiche ed economiche. Sul tappeto anche la questione di un futuro possibile per l'energia nucleare.

Luigi Bonanate

Professore emerito di relazioni internazionali



«USA» di John Dos Passos, ultima riedizione italiana Mondadori Milano, 2019

Opera unitaria ma suddivisa in tre volumi, uscì tra il 1930 e il 1932: il primo Il 42° parallelo, il secondo 1919, e il terzo Un mucchio di soldi. Si tratta di un'opera più straordinaria che dimenticata, sfortunata dunque, ma che ha la capacità di introdurre alla storia statunitense del XX secolo, dall'insorgenza del capitalismo fino alla seconda guerra mondiale. Poesia e abiezione vi si rincorrono in continuazione. Faticoso e impegnativo, ma nessun'opera aiuta meglio di questa a capire l'America.

Venanzio Menghetti

Membro del Club Plinio Verda



«Storia culturale del clima» di Wolfgang Behringer, Bollati Boringhieri

Wolfgang Behringer è docente di Storia presso l'Università del Saarland, a Saarbrücken in Germania, dove dirige il Centro per gli Studi Storici Europei. Specialista della storia culturale della prima Età moderna con questo libro ci permette sia di conoscere la fondamentale influenza che il clima ha sempre avuto sulle vicende umane, sia di comprendere che la rapida tendenza in atto ci porterà in un mondo sconosciuto, nel quale difficilmente troveremo posto.

Roberto Ritter

Professore



«Pinocchio» di Carlo Collodi - I classici Feltrinelli

Ritengo che ogni allievo nel suo percorso scolastico debba incontrare questo classico, l'unico personaggio della letteratura italiana. Una voce autorevole come Italo Calvino sostiene che «È ora di dire che Pinocchio va considerato tra i grandi libri della letteratura italiana... È uno dei pochi libri di prosa che per le qualità della scrittura invita a essere mandato a memoria parola per parola». Ma anche Benedetto Croce ritiene che: «Il legno in cui è intagliato Pinocchio è l'umanità».

Simone Gianini

Consigliere nazionale



«Warum die Schweiz reich geworden ist. Mythen und Fakten eines Wirtschaftswunders» di Markus Somm, Stämpfli, Bern 2021

Giusto per ricordarsi che le condizioni economiche e finanziarie che oggi permettono di far capo alle crescenti richieste verso lo Stato non sono piovute dal cielo e i soldi non sono infiniti.

Vitantonio Liuzzi



Pilota di Formula 1, campione del Mondo di go-kart davanti a Michael Schumacher, steward per la Fia in Formula 1, ristoratore di successo. Talenti, carriera, rimpianti e pronostici di un personaggio poliedrico e di grande cuore.



La sua è stata una lunga carriera coronata da grandi successi, dal karting alla Formula 3000, culminata con l'approdo in Formula 1: il ricordo più bello? Il momento più difficile?

«Un po' paradossalmente il mio ricordo più bello risale a quando ho vinto il campionato mondiale di go-kart, perché quel successo mi ha reso davvero famosissimo a livello internazionale, oltre che per aver vinto il Mondiale, anche per averlo fatto battendo Michael Schumacher sulla sua pista a Kerpen. Era il 2001. Per quanto riguarda invece il momento più difficile, è stato sicuramente quando, nel 2010, correvo in Formula 1 con la Force India e ci siamo dovuti confrontare con tantissime problematiche sulla monoposto. Era l'anno in cui si utilizzava il sistema "F-Duct" (un particolare sistema aerodinamico volto a ridurre la resistenza all'avanzamento, ndr) che sulla mia macchina non funzionava mai, ma io non potevo spiegarlo ai media, perché mi era stato chiesto dal Team. Ma io in pista perdevo decimi, a volte anche secondi, perché il sistema non funzionava. È stato un anno davvero molto frustrante».

E il rammarico che ancora oggi «brucia»?

«Forse quando ho perso il podio a Monza nel 2009, sempre con la Force India, dove arrivai dopo che Giancarlo Fisichella andò in Ferrari a metà stagione. Debuttai a Monza in Formula 1 proprio nel Gran Premio di casa e a 17-18 giri dalla fine della gara lottavo tra il secondo e il terzo posto. Quando si trattò, in pratica, di limitarsi a portare la vettura al traguardo, si ruppe il cambio. Un vero peccato, perché un podio a Monza per un italiano è uno di quei risultati che ti fanno entrare nella testa della gente e ti cambiano la carriera».

Le manca nella vita di tutti i giorni guidare un'auto da corsa?

«Sì, mi manca. Mi manca tantissimo. Mi mancano l'adrenalina, la competizione. Ho sempre voglia di andare in pista. Mi manca lo stare lontano dal feeling che le gare ti danno. È una cosa che noi piloti abbiamo dentro fin da quando siamo nati e che ci accompagna per la vita. Ci "perseguita" per sempre (ride). Quindi sì, mi manca davvero tanto».

Di cosa si occupa oggi, dentro e fuori il mondo dell'automobilismo, visto che è anche diventato imprenditore di successo? Ci parli un po' delle sue varie attività.

«Rimanendo al Motorsport sono ancora legato al

Biografia

Campione del Mondo di go-kart nel 2001 davanti a Michael Schumacher, Vitantonio «Toni» Liuzzi è un ex pilota italiano, attivo in Formula 1 dal 2005 al 2007 e dal 2009 al 2011. Ha corso per Red Bull, Toro Rosso, Force India e HRT, collezionando un totale di 81 Gran Premi. Oggi con la moglie Francesca si occupa di ristorazione, con locali tra Pescara e Milano. Nelle corse è spesso attivo come coach di pilotaggio ed è steward per la Fia in Formula 1. Nella foto in compagnia dell'ex pilota ticinese Joel Camathias, co-autore dell'intervista.

mondo della Formula 1 perché da qualche anno sono diventato "Stewart" nel ruolo di "Driver advisor", quindi seguo 5-6 gare a stagione del campionato del Mondo come "arbitro" per conto della Federazione internazionale (FIA). Sono uno dei commissari che decidono le penalità durante i Gran Premi, chi ha torto o ragione in caso di incidente e prendono tutte le decisioni legate alla direzione gara, di cui siamo a supporto. E questo è un ruolo che mi tiene molto legato alla Formula 1. Sempre in pista, seguo dei piloti a partire dal go-kart, passando per le Formule minori e il GT. Mi occupo di coaching, ma per il momento non di management, perché è un mondo con cui ho sempre fatto fatica, sono sempre stato - per così dire - "apolitico". Ho sempre fatto fatica a navigare in questo settore e preferisco fare il coach».

E fuori pista?

«Negli anni, insieme a mia moglie Francesca, siamo partiti con una serie di attività legate alla ristorazione. Dapprima con uno stabilimento balneare a Pescara, poi trasferendoci a Milano, dove abbiamo aperto tre ristoranti, che per fortuna stanno andando molto, molto bene. Abbiamo continuato a crescere, partendo dalla realtà pescarese dove avevamo anche attività di ristorazione e discoteca, spostandoci poi in una piazza decisamente più importante, che ti permette di ragionare a livello mondiale per la visibilità. Il che ha generato anche un cambiamento di visione per le nostre attività. Siamo molto contenti e ci difendiamo bene su una piazza chiaramente super competitiva. Ci sono tanti obiettivi di crescita, tante proposte che stiamo valutando. Quindi al momento non ci possiamo di certo lamentare».

Dopo tanti anni passati quale uomo Red Bull, cosa ci può raccontare di quel periodo, cosa le è rimasto più impresso?

«Ho passato diversi anni in quel contesto, dapprima nello junior team e, in seguito in Formula 1 con Red Bull e Toro Rosso. Devo dire ad essermi rimasto impresso è certamente l'affetto del Team Toro Rosso, che nonostante sia diventato nel tempo Alpha Tauri e adesso Visa Red Bull, ha mantenuto lo stesso nucleo storico di meccanici e ingegneri. Gente con un cuore grandissimo, che porterò sempre con me e che considero come una seconda famiglia. Il loro modo di lavorare, le esperienze fatte insieme, la crescita che abbiamo avuto, sono cose che mi sono rimaste dentro. Quando torno in pista nel mio ruolo di "Stewart" e incontro i ragazzi con cui sono cresciuto è sempre una sensazione particolare».

Entriamo un po' più nel "tecnico". Se Verstappen, Alonso, Hamilton e Leclerc, per non citarne che alcuni, guidassero la stessa identica auto di Formula 1, chi farebbe il miglior tempo?

«Penso innanzitutto che stiamo parlando di grandissimi campioni e tutti, per certi versi, sono equiparabili e tutti potenziali campioni del Mondo. Cre-

do però che Verstappen a livello di "giro secco" sia quello con la capacità maggiore di "tirar fuori il coniglio dal cilindro". Quindi nella mia graduatoria, a livello di velocità sul giro singolo - metterei Verstappen, Leclerc, e - a parimerito - Hamilton e Alonso».

Cosa pensa in generale del "baby boom" che si sta vedendo nel mondo delle corse, dove l'età media dei piloti si è quasi dimezzata rispetto al passato?

«Non condivido molto questa tendenza, perché si esaspera la crescita dei piloti. Si sta vedendo una sorta di corsa a far crescere velocemente i piloti. E succede sin dal mondo dei go-kart. Abbiamo visto dei piloti fare molto presto il salto verso la Formula 1, ma soprattutto grazie agli agganci e alle spinte giuste. Intendiamoci, parliamo di piloti con una velocità innata e con capacità certamente elevate, ma credo che l'età giusta per arrivare in Formula 1 si aggiri attorno ai 20 anni o poco più. Chi ci è arrivato prima è stato spinto, forse più del previsto. Ciò non vuol dire che non lo meritassero in termini assoluti, ma che avrei preferito vedere al volante piloti magari un po' più maturi. Perché, va detto, abbiamo anche visto diverse macchine distrutte quando al volante c'erano dei giovanissimi. Incidenti che, forse, si sarebbero potuti evitare con un po' più di maturità. Quindi, sono un po' contrario ai "baby driver" di 17 o 18 anni in Formula 1. Preferirei vedere una gavetta più normale, anche per evitare di esasperare bambini o ragazzi che sognano la Formula 1 e sono nel mondo dei go-kart».

Secondo Max Verstappen un pilota di SIM racing (gare al simulatore) potrebbe passare alla realtà ottenendo grande successo. Cosa ne pensa? Ha già provato un simulatore moderno, quali eventualmente le sensazioni?

«È un mondo che è cresciuto tantissimo negli ultimi anni, specie durante la pandemia. È un contesto molto competitivo, dove ci sono ragazzi che - quando sono stati confrontati con le macchine "vere" - hanno dimostrato di poter anche ottenere risultati discreti. Detto questo, credo ci sia ancora un abisso da superare prima di poter mettere un pilota di SIM racing su una monoposto e vederlo fare la differenza o vincere gare. Non condivido, perciò, questo messaggio: penso possano diventare discreti piloti, ma da lì a vincere titoli o gare, credo che siamo ancora lontani, perché c'è ancora una sostanziale differenza tra la guida SIM e la guida reale».

Secondo lei una donna potrebbe arrivare in Formula 1 ed avere davvero successo?

«Stiamo vedendo un sacco di giovani ragazze della nuova generazione che stanno crescendo. È un peccato non vederle, come in passato, confrontarsi con i ragazzi, anche se la Woman's Series è comunque interessante. Va detto che negli anni la Formula 1 è diventata una categoria particolarmente fisica, quindi magari il confronto diretto con gli uomini e il poter davvero raggiungere dei risultati non è semplice, perché passa anche attraverso questo fattore di estrema fisicità. Però sarebbe bello veder correre tutti insieme senza nessuna distinzione».

Che consiglio utile darebbe ad un ragazzo che vorrebbe intraprendere la carriera di pilota?

«Il più importante è quello che ho sempre seguito io fin da piccolo: inseguire i propri sogni e dedicarsi al 1000% a quello che si vuole raggiungere. E farlo con serietà, professionalità e ambizione. Non bisogna arrendersi di fronte alle prime difficoltà della carriera, adottando un atteggiamento serio e maturo. L'importante è sempre avere rispetto delle persone che ti aiutano, che ti fanno crescere, ma anche di quelle che competono contro di te. Comunque l'importante resta cercare di inseguire i propri sogni».

Chi vince il Mondiale 2024 di Formula 1?

«Penso che sarà ancora un anno all'insegna di Red Bull e Verstappen. Quindi una riconferma del titolo 2023». ■

Pubblicità

GAMBONI
SALMINA
impresa costruzioni



Notizie dal mondo AIL

Mobilità elettrica

Dal 2019 il numero di auto elettriche ed ibride plug-in acquistate a nuovo in Svizzera è in costante crescita. Dalle statistiche di Swiss eMobility emerge che, anche in situazioni di mercato difficile, l'ascesa delle richieste di acquisto è costante, il che comporta un naturale aumento delle stazioni di ricarica disponibili sul territorio, fondamentali per permettere una viabilità senza intoppi. Nel 2021 il Ticino disponeva di un totale di 531 stazioni di ricarica pubbliche, quasi 19 ogni 100km².

Le AIL SA, nel loro ruolo di fornitori di energia e di servizi aggiuntivi, hanno sviluppato il prodotto **YourCharge**, che risponde alle molteplici esigenze della clientela creando una **soluzione di ricarica elettrica per veicoli** per ogni segmento privato: case mono e plurifamiliari o aziende.

YourCharge permette infatti di tenere conto delle specificità di ogni richiesta e situazione: all'unità monofamiliare o alla stazione di ricarica plurifamiliare, per esempio, può essere sufficiente raggiungere una determinata potenza, mentre per le aziende che hanno necessità di ricaricare una flotta in breve tempo, le soluzioni offerte sono in grado di raggiungere prestazioni ben superiori.

Inoltre, c'è la possibilità, per le installazioni plurifamiliari, di affidare all'azienda la gestione della fatturazione all'utente finale, semplificando i compiti degli amministratori e dei proprietari immobiliari che, grazie al loro investimento, vedono crescere il valore del proprio immobile. In generale, possedere dei parcheggi muniti di stazioni di ricarica crea un valore aggiunto per gli inquilini e aumenta la flessibilità nella scelta di potenziali affittuari, perché in grado di attrarre proprietari di auto elettriche ed ibride plug-in.

Se qualche anno fa non era ancora evidente l'esigenza di installare un'infrastruttura di ricarica per auto elettriche ed ibride plug-in, oggi le tendenze del mercato automobilistico indicano tutt'altro. Guardando al futuro, viene spontaneo ipotizzare che, tra leasing a termine ed incentivi cantonali, il parco auto sia proprio sulla rotta "green".

Oltre ad un senso di sicurezza legato alla capillare presenza territoriale dell'azienda, le AIL SA offrono garanzie di continuità, grazie anche al servizio di pronto intervento in caso di necessità contattabile telefonicamente, via e-mail, sul form del sito o addirittura direttamente in sede a Muzzano. Per saperne di più visitate il nostro sito www.ail.ch, utilizzate il codice QR qui sotto o chiamateci allo 058 470 70 70.



Un riconoscimento alla sostenibilità

Giovedì 22 febbraio siamo stati insigniti del riconoscimento WWF *Fossil free 2023*, congiuntamente all'Istituto di Previdenza del Cantone Ticino, grazie al progetto di Brughette a Barbengo.

Il contributo a favore del clima e dello sviluppo sostenibile dell'Ipct da un lato e la nostra promozione dell'efficienza energetica e delle rinnovabili dall'altro, hanno portato il WWF Svizzera a scegliere Brughette come esempio virtuoso.

Siamo fieri di tutti i colleghi e delle persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo importante impianto fotovoltaico e desiderosi di continuare in questa direzione.



Energy Buddy per le PMI

Già utilizzato dai clienti privati da diversi anni, Energy Buddy ora è disponibile anche per le Piccole Medie Imprese (PMI). Grazie ai più moderni sistemi di analisi basati sull'intelligenza artificiale, Energy Buddy ti aiuta a comprendere meglio il tuo fabbisogno energetico e ti guida passo passo verso scelte di consumo più consapevoli e sostenibili. La piattaforma, con le sue funzionalità di base, è disponibile per tutti i clienti privati AIL e le PMI, indipendentemente dal tipo di contatore elettrico installato presso l'abitazione. Tuttavia per usufruire di tutte le funzioni è necessario che la tua casa o azienda sia equipaggiata con un contatore di tipo "smart". Registrati per cominciare subito a risparmiare denaro ed energia!

